DELLA
LETTERATURA DE' TURCHI.

OSSERVATIONI FATTE

DA

GIO: BATTISTA DONADO

SENATOR VENETO,

Fù Bailo in Costantinopoli.

IN VENETIA, MDCLXXXVIII.
Per Andrea Poletti.
All'Insegna dell'Italia, à San Marco.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

4°

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

El vasto Imperio de' Turchi, che si estende in vna gran parte dell' Asia, Africa, & Europa, molti descrissero i Paesi, le Nazioni, e i Costumi, non meno che il Gouer-

no Politico della gran Corte de' Monarchi Ottomani. E la curiosità de gli Scrittori Francesi, superando con minuta diligenza gl' Italiani, e i Tedeschi, descrisse tutte le Sette delle loro Religioni, le Cerimonie tanto sacre, quanto profane, le differenze de i Vestimenti, sì delle Donne, come degl' Vomini, gli ordini, e le carriche tanto ciuili, quanto militari, e le varie, e differenti insegne di tutte le loro dignità, che per la maggior parte consistono nella varia, e differen-

rente forma delle loro Berette, e de' loro Turbanti. Ma degli ſtudi, e della Letteratura de' Turchi, neſſuna, ò lieue notizia fin quì s'è diuulgata in Europa; Anzi è corſa vniuerſale opinione, in vero erronea, che la Nazione Turcheſca foſſe affatto ignara delle buone, e belle Lettere, incapace della Rettorica, e della Poeſia, e come lontana da gli ſtudi delle Leggi, della Medicina, della Filoſofia, e delle Mattematiche, così foſſe ſolamente dedita all' vſo dell' Ar-

 mi.

mi. E come che la diſciplina militare, e l'arte della guerra ſono ſtate quelle coſe, nelle quali i Turchi ſi ſono reſi eccellenti, e terribili, occupando colle loro vittorie tanti Regni, e tante Prouincie à i Principi Criſtiani, e d'altre Sette lor confinanti; quindi è, che nello ſpazio di cento cinquant' anni, ſi ſono impiegati ſei celebri Autori ad inſegnare à i Principi Criſtiani la maniera di poterli vincere in Guerra, e ſcacciarli affatto dall'Europa. Que-

ſti

ſti furono Gilenio Buſbequio, *e* Franceſco Sauaro Signor di Breues, *ambidue Ambaſciatori, quegli di Ceſare, queſti del Rè Criſtianiſſimo alla Porta. L'vno ſcriſſe in latino* della maniera di reſiſtere, e di far guerra al Turco, *l'altro publicò vn libro in lingua Franceſe* de i mezzi ſicuri di diſtruggere la Monarchia Ottomana. *Suſſeguentemente trattarono ingegnoſamente la steſſa materia, e il* Signor della Nue *in lingua Franceſe, e nell'Italiana* La-

za-

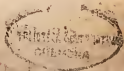
zaro Soranzo *nel libro dell'* Imperio Ottomano, *&* Achille Tarducci *nel discorso intitolato* Il Turco vincibile in Vngaria con mediocri aiuti di Germania. *Et vltimamente il dottissimo* Giobbo Ludolfo, Consigliere della Sacra Cesarea Maestà *nel libro che hà publicato* De Bello contra Turcas feliciter conficiendo, *con soprafina politica insegna i mezzi di spegnere affatto in Europa la Religione Turchesca, e di conseruare, e mantenere in obbedienza*

za

za i Regni, e le Prô-uincie coll' vltime vittorie à i Barbari ritolte, e conquiſtate. Non eſſendoſi dunque neſſuno preſo cura d' indagare gli Studi, e la Letteratura de' Turchi, GIO: BATTISTA DONADO, *Senatore di eminente giudizio, di ſoda letteratura, e di paragonata eloquenza, che nella coſpicua Carrica di Bailo per la* Sereniſs. Republica di Venezia *à Coſtantinopoli, hà dati tutti i ſegni di ſomma prudenza, d' inuincibil coſtanza, e di*

zelo

zelo inarriuabile verſo la ſua Patria, trà l' altre recondite notizie, che più d' ogn' altro Soggetto con ſagaciſſima diligenza hà ricauate dell' Imperio Turcheſco, inſigne ſi è la preſente Relazione delle Scienze de' Turchi; la quale auendo egli ſcritta à Monſignor Abbate ſuo Fratello, io conoſcendo quanto foſſe mal fatto, che ſtaſſe ſepolta in mani priuate, hò ſupplicato l' Eccellenza Sua à non inuidiare alla curioſità de' Letterati sì rara, & importante notizia, che

che per ſua benigniſſima conceſſione, ora dopo hauer nobilitati i miei Torchi, paſcerà la ſtudioſa curioſità del tuo ingegno erudito, ò Lettore. Viui felice.

DELLA LETTERATVRA DE' TVRCHI.

OSSERVATIONI FATTE

DA

GIO: BATTISTA DONADO

SENATOR VENETO,

Fù Bailo in Coſtantinopoli.

Narratiua familiare fatta per il Sig. Abbate Andrea mio fratello, che mi ricercò circa l'intelligenza, & vſo, che haueſſero i Turchi delle Scienze, e loro Letteratura.

I riſouuiene, che diſcorrendo con lei, quando la Sereniſſima noſtra Republica volſe l'Anno 1680. deſtinarmi al graue impiego di Bailo Am-

basciadore alla Porta Ottomana, si fecero ponderati riflessi, per le congiunture de' tempi non solo; ma per la qualità del Potentato, a cui risiedere io douea. Si discorse, che mio principal pensiere esser douesse, auuicinato, che fossi a quel grande Colosso, il quale diuorando gli altri, si rende sempre più complesso, e che fino al suddetto tempo non fù mai tocco da qual si sia Natione impunemente. Fosse ad ogni modo la più precisa mia incombenza di scoprirui il suo forte, & il suo debole; poiche il mondo in se non contiene alcuna cosa di eterna. Fissato pertanto l'occhio sopra lo stesso, compresi a bastanza quello, che presi per appunto per soggetto della mia relatione di quell' Imperio all'Eccellentissimo nostro Senato: Che quella Natione non si ritroui in quel vigore così grande, come haueua acquistata la riputatione d'esser inuincibile: Nè ch'

ch' ella haueffe tale rozezza d'-ingegno, e totale imperitia e nella cognitione delle Scienze, e delle belle arti.

Per ageuolarmi con maggior fondamento vna tal cognitione, io mi fono guadagnata la confidenza d' huomini di quel gouerno, de' più qualificati, e diftinti; e fi come l' è noto, che anco quel vafto Paefe fi dirigge nella Ciuile, nella Mercatura, e nella Militia conforme gli altri Paefi del mondo; così però in alcuna delle fuddette attioni, molto più, e molto meno praticate con attentione, in fauore di noi altri; le dirò parlando della prima: Che trà Sudditi de' Turchi viene impiegato al prefente vn gran numero, che fi dicono Effendì, quali fono gli huomini applicati, come dicono loro, alla Legge. Parimente le farà noto, che quefti hanno vgualmente permifto, e libero l'vfo del Foro, ò Legge Ca-

nonica, e della Ciuile, mentre arriuati a quella intelligenza, che ſi conoſce neceſſaria per laſciarli diriggere le coſcienze nelle Parrocchie, & amminiſtrare la Giuſtitia con le giudicature ne' Tribunali, eſercitano promiſcuamente, così l'vſo nell'vno, come nell' altro. Impoſſeſſatomi pertanto di tale domeſtichezza con perſone qualificatiſſime del ſuddetto genere, non ſolo mi ſono ritrouàto ne' loro congreſſi famìliari dì eruditione, ma ſono interuenuto in riduttioni, che ſi faceuano, maſſime in Caſe di diuerſi, per verſare in materie di Scienze, & in particolare nella caſa di Abdula Eſſendì, che abita fuori della Porta di Siliurea, nel guaſto di quella Metropoli; Huomo, che vantàua hauer per aſcendenti vna ſerie lunghiſſima di Muftì, che auuanzato d'età, doppo molti eſercitati Impieghi per il Gran Signore nelle ſue cognitioni, godeuà paci-

pacificamente trecento reali di aſſegnamento al meſe, viuendo vna vita ſolitaria, e libera di Miniſtero, e ſolo accompagnato da numeroſa copia di Libri; e di quando in quando da non picciolo numero d'altri Effendi principali di Coſtantinopoli, quali andauano frequentemente a vederlo, e venerarlo, come il Seneca della loro Natione, e della loro età.

In queſti frequenti congreſſi hò conoſciuto l'abilità loro, e con il loro mezo mi ſon poſto in poſſeſſo de' Libri di varie ſorti, e di molte Opere, e de' Canoni ſteſſi de' loro ſtudij, e diſciplina di dottorato.

Sappia però lei, Sig. mio Fratello, che, non oſtante le ſuddette notitie, non ſi deue credere eſſer li Turchi al poſſeſſo delle bell'Arti, e Scienze in vniuerſale; maſſime eſſendo priui delle Stampe, e violentati ad vna forzata ignoranza. Ma tuttauia concorrono

ben ſodi rifleſſi ad acconſentirle non mezana cognitione delle lettere, e della intelligenza, maſſime de' termini poſitiui.

La dilatatione degli acquiſti nelle Prouincie popolate d'huomini della maggior eruditione.

Il concorſo di quantità di Rinegati di varie Nationi, molti de' quali ſono ſtati più che mezzanamente auanzati nelle cognitioni ſcolaſtiche, e tal' vno non ſecolare prima di farſi Turchi.

L'vſo continuo del Commando, nel quale eſſendo vna parte neceſſaria la Giudicatura, ſi ricercano anco cognitioni legali.

La neceſſità d'inſegnare l'Alcorano per inſtruttion di loro ſteſſi, & altri rifleſſi, molto bene facilitano il non acconſentire all' vniuerſale errore, che ſiano totalmente ignoranti.

Per intender però meglio di queſta verità, ſi deue conſiderare, che la Lingua Turca è come nell'

Ita-

Italia la Prouinciale, nella quale cadauno parla con le forme, e con la pronuncia, & accento del paese. Ma questa si rende adornata dalla Persiana, si come noi facciamo con la Toscana. Tuttauia sarà di maggior proua di questa verità.

Che nello stesso modo pur anco si ritroua l'Arabo trà Turchi, si come il Latino trà noi; poiche sendo l'Alcorano scritto nella suddetta lingua, si rende l'Araba necessaria a loro, come alli nostri la lingua, in cui si ritroua la Sacra Scrittura. Vsando le maniere, le voci, e li periodi Arabi intieri per ornamento, per elocutione, e per decoro, massime nelli maneggi, nelli commandamenti, & altri ordini de' maggiori negotij, & arbitrij; lettere del Principe, Ministri, Bassà, e commando dell' Imperiale volontà. In somma presso loro l'eruditione maggiore si spiega, & vsa nelli huomini di Legge, che

ſono quelli, che s'impiegano nelli Tribunali di Giudicatura, nelli Parrochi, ò altri Sacerdoti loro, come ſi diſſe; come pure negli huomini più diſtinti nella Corte delle Nodarie, Segretarie, e Cancellarie, quali tutti per neceſſità di loro Miniſtero intendono, parlano, e ſcriuono l'Arabo; & è noto aſſai quanto queſte belle Arti, e Scienze ſiano ſtate ſpiegate da gli Arabi Autori; quali di tanto tempo ſi trouano l'Opere intiere nel carattere, & idioma naturale preſſo de' Turchi. Ella però nella ſua pietoſa non meno, che caritateuole aſſiſtenza a' Catecumeni, ritrouerà bene ſpeſſo perſone di non mezzano intendimento, & hauerà rincontri ben euidenti della prenarrata verità.

Per certezza di quello vadano i Turchi operando circa il ſuddetto motiuo, io riferirò quello, che hò veduto, e che a ognuno curioſo di ciò ne può hauer facilmente

li

li più certi rincontri.

Nelle ſtrade di Coſtántinopoli, che per la maggior parte ſono con Botteghe di varie merci, & impieghi all'vſo delle Città di Ponente. Vi ſe ne vedono frà eſſe Botteghe alcune con grandi tauole, come da noi li Sartori, ſopra quali ſedono con ordine molti fanciulli, quali vanno con loro librucci alla mano imparando l'Alfabetto, e proſeguendo a leggere, ſcriuer, e conti, per appunto come ſi pratica da noi.

Vſano, moſtrando ad vno, farlo ad alta voce, e nello ſteſſo tempo gli altri dicon lo ſteſſo, come pure gli fanno recitare le loro lettioni, & orationi tutti ad vn tempo, con che facilitano l'apprendere a tutti.

Per la Grammatica vi ſono pur anco nelle ſtrade ſiti, come ſopra, oue altri ne moſtrano li principij, & anco altri Maeſtri nelle loro Caſe priuate, come da noi, doue ſi

manda la giouentù ad apprenderla, nè mancano altri Maestri, che vanno alle case degli huomini di maggior grado ad insegnare alla giouentù.

Sufficienti,& euidentissime proue di questo risultano da vn Libretto intitolato: Rudimento della Lingua Turchesca, composto dal Sig. D. Giouanni Agaup Armeno, nato in Costantinopoli, stampato in Venetia l'anno 1685. dedicato a lei Sig. mio Fratello Abbate Andrea, per la sua applicatione pia alla Casa de' Catecumeni; nel quale s'insegna con tutte le regole grammaticali, come fanno nella suddetta Città di Costantinopoli, la Lingua Turca.

Ma quelli poi, che sono stati nella predetta Città presso gli Ambasciatori de' Principi Christiani, lo potranno riferir loro, se in cadaun Palazzo vi vada ogni giorno Maestro di leggere, scriuere, e grammatica Turca, per insegnarla

la alli giouani ſtudenti della Tur-
ca lingua di ciaſcuna Natione, ſi
come ſi praticaua, maſſime con li
giouani di lingua Veneti, che riſe-
deuano preſſo di me.

Vi ſono pure diuerſi Maeſtri
nelle loro Caſe particolari, quali
inſegnano alla giouentù, ſecondo
il genio, quelle Scienze, che deſi-
derano apprendere, ma però ne'
termini ſolo poſitiui, non nelle
forme ſpeculatiue, e queſtionan-
ti, come da noi.

Ma per corroboratione maggio-
re di ciò, ſi vede, che li Sultani,
che ſono ſtati pro tempore, han-
no eretto varie Scuole, molti
Collegi, e Letture, con ordini
pure di grado di Dottorato, per
qualificar gli huomini alle Giu-
dicature, e maſſime quelli, che
applicano alle Moſchee, e a regolar
le coſcienze in carica di Parrochi,
ò d'altri, maſſime per abilitarli al-
le Concioni, & alli Pulpiti, ne' qua-
li frequentano, maſſime nelle Fe-

ſte, con Prediche al Popolo; inculcando nel perſuadere le Virtù morali, deteſtando li vitij, & a riuerire, & adorare la ſuprema Deità: Che però per darne ſaggio, riſoluo di regiſtrar quì ciò, che ſcriue Huſſein Effendi nel Trattato ſuo, già dato in luce in Coſtantinopoli, della Grandezza della Caſa Ottomana.

Al Cap. 1. dice.

Orcan Sultan fù il primo Imperatore de' Turchi, che fece edificar Moſchee, & inuentar Collegi. Da che ſi vede quanto tempo ſia, che ſi applichi allo Studio preſſo de' Turchi, mentre Orcan ſuddetto viſſe negli anni di Chriſto 1327.

In altro Cap. dice.

Che Baiazet edificò tante Moſchee, Oſpitali, & Accademie, quanti giorni ſi numerano nell' anno.

In altro Cap. dice.

Sultan Mehemet fabricò la ſua Mo-

Moſchea, doue era la Chieſa de' Santi Apoſtoli. Deſcriue la steſ-ſa, e poi dice.

Di fuori del Cortile vi è vn'altra Corte grande, dalla parte di Leuante; quattro Accademie, o Collegi, e dalla parte di Mezzodì altri quattro, chiamandoſi al preſente quel luogo gli otto Collegi.

Da dietro quattro di quelli, altri due ve ne ſono, ogn'vno di quelli ſi diuide in quattro ordini, & ogni ordine è di dodeci ſtanze. Fabricò queſte per comodo de gli ſtudenti; quali d'indi fanno paſ-ſaggio in altri Colleggi, in cadauno de' quali vi è il ſuo Lettore. Dalla parte di Ponente, vicino alla porta del nobile Cortile, per comodo de' Scolari vi è vna Scuola cupolata, doue pure hanno il loro vitto. Tiene vna porta, che paſſa alla Cucina, dentro la quale vi è vna gran Corte, doue giorno, e notte diuidono tutte quelle

vi-

viuande alli poueri foreſtieri, alli ſtudenti, & altri.

In altro Cap. dice.

Sultan Baiazet hà fabricata vna Moſchea ſimile al Paradiſo, con due Campanili, e tiene Hoſpitale, che hà più di mille perſone, a'quali giornalmente dà il vitto. In poca diſtanza da queſta vi è vn Collegio, doue vi è la ſtanza, nella quale il Sapientiſſimo Muftì due volte alla ſettimana deue leggere a dieci li più puri, & auanzati Sapienti. Per li Fanciulli ſtudenti poi vi è vna belliſſima Scuola.

In altro Cap. dice.

Sultan Soliman (ſopra la cui anima ſia il ripoſo) fece edificare vna bella, & apparente Moſchea, con due Campanili di due pergoli per cadauno, con nobile Collegio. Hà pure vicino Imaret, e Scuola per li Fanciulli ſtudenti, e poco lontano vi è vn belliſſimo Collegio ingannator de' cuori.

In altro Cap. dice.

Fece per anco fabricare vna ſuperbiſſima Moſchea, nella quale ſembra, che gli Angeli vi faccino la loro Aſſemblea, e non hà di bellezza eguale; nelli quattro Campanili tiene dieci pergoli, hauendo così voluto dimoſtrare eſſer lui l' vndecimo Imperatore. Tiene quattro altri Collegi, ne' quali leggono li precetti, & vn' altro, nel quale ſtudiano, e per li fanciulli ſtudenti vi ſi troua vna belliſſima ſcuola.

Anco poco diſtante dalla Colonna hiſtoriata hà fabbricata vn' altra bella, & apparente Moſchea, con vn Collegio, Cucina, Hoſpitale, e Scuola.

In altro Cap. dice.

Anco il defonto Sultan Achmet, nella Piazza nominata At-Meidan, hà gettato da' fondamenti la ſua Moſchea, la quale hà il ſuo Imaret, Collegio, Cucina, Bagno, e Scuola per li fanciulli

ciulli ſtudenti.

In altro Cap. dice.

Oltre l'hauer arricchita li paſſati Imperatori la Città di Coſtantinopoli di molte, e grandi opere pie; anco le Sultane fecero cadauna fabricare le ſue Moſchee con Imaret, Collegi, e Scuole, poſponendo ogni altro riguardo alla Carità, e reſero più illuſtre la Città.

In altro Cap. dice.

La viuente Maeſtoſa Validè Regina Madre fece gettar da' fondamenti la ſua Moſchea, piena di ſplendori del 1074. (di Chriſto 1663.) ſi ſono felicitati di perfettionarla, che rende ſtupore a chi vi entra, e reſtano ſtupefatti di grande merauiglia anco gli ſteſſi Architteti, che l'hanno fabricata, così, che rende impoſſibile alla ſcienza di concepirlo, & alla penna di ſcriuerlo. Per li fanciulli Studenti vi è vna belliſſima Scuola.

In

In altro Cap. dice.

Nella Città di Coſtantinopoli vi ſono cento, e ventiſei Collegi.

Dalli ſuddetti racconti hiſtorici ben ſi comprende eſſer di molto dilatato il ſtudio trà Turchi, anzi per euidenza maggiore io regiſtro quì quello, che lo ſteſſo Autore riferiſce

Al Cap. della precedenza delli Dottori.

Prima ſono li Softà, poi li Cadì, ſeguono appreſſo li Mulà, quali deuono eſſer prima dell'ordine dei Muderìs, che s'applicano per aſcender a Cariche, doppo di che vanno all'Accademie con 20. aſpri al giorno, poi con 25. 30. 35. e 40. & in progreſſo di tempo con 50. Indi riceuono la Lettura, detta Thedrìs, ch'è l'infima, la quale inſieme con le Letture Dechil, e Mugiauèr, che ſono li gradi di Mulla.

Dall'

Dall' ordine ſuddetto ben ſi comprende eſſerui gradi di aſcendere, e ſerie di Scuole diſtinte, che portano a gradi di maggioranza; e di tanta premura alli Gran Signori, che profittino, che hanno coſtituito alli Scolari vitto, e mercede.

Molto maggior proua di quanto ſi è di ſopra raccolto, ſi riceuerà dalli ſeguenti Canoni di Dottorato, che mi è riuſcito di hauere, ne' quali ſi ſcorge l'applicatione auanzata per inoltrarſi nello Studio, e la cura, che ne prende il Principe, con l'hauerui iſtituite regole, e diſtinti li gradi, e quel più, che fin' hora habbiamo praticato in ſimili materie.

Traduttione ad verbum dal Libro di Vssein Effendì, chiamato delle Grandezze della Casa Ottomana.

Questo Capitolo dichiara, e comprende li Canoni de gli honorati Dottori, e la forma de' Priuilegi, e Statuti de gli honorati Dottori Sacri.

QVesto corpo di cospicui, & eccelsi Soggetti del quarto ordine della grandezza Ottomana; è vna sublime Colonna, che trà l'altre nnbilissime dignità, che contiene nel suo posto, si rassomiglia al sangue sparso trà le membra humane, tanto pregiato, che appartiene così bene a tutte l'altre parti, come al cuore (il quale è l'vnica parte del spirito animale) & il spirito animale è vna pretiosissima gioia d'estraordinaria vaghezza. Senza essa non può scorre-

re,

re, essa lo riceue, e lo scaccia, e lo traspira sù i contorni delle vene, nodi, e muscoli, e lo fa arriuare a tutti li membri, ossa, e giunture, sì che senza dubbio da questa organizazione riceue l'aura vitale, conforme questa le reca giouamento.

La Giustitia, e Verità de' Dottori, la quale è paragonata allo spirito vitale, arriua quasi allo stesso modo del suppostoall'ignoranti,& a cadaun altro; e sì come il corpo riceue giouamento dallo spirito vitale, quelli ancora si prouecchiano dalla scienza, e come quello dà fermezza, e durabilità al corpo, la Virtù è causa ancora dello stabilimento, e fermezza della felicità. Per questa la persona del casto Giosefo (sopra cui sia il saluto del Signore) arriuò al dominio de'Stati nella sua Patria, e disse in effetto: Io son custode scientifico. Questa amorosa mescolanza ne'membri quanto ella sia necessaria, e profitte-

fitteuole, & in che modo essendo corrotta, ella sia in detrimento, certamente sarà a quella corrispondente, e però è necessario imparar, e riceuerla, spremerla, & hauerla nella strada della fede.

Diuisione.

La Compagnia de' Dottori si diuide in trè ordini. L'vno è de' Dottori publici, e manifesti, li quali si diuidono in Historici, Muftì, Precettori de'Sultani, Cadì, Commandanti (li Lettori, & vniuersali in altre Scienze non essendo delli soprascritti, sonó di quelli, che aspettano impieggi) in oltre sono Muftì, ò Seihilslam, cioè per esser Muftì di Costantinopoli, e non essendo tale, sia per esser Muftì nelli contorni di altre Città. Vi sono li Cadileschier, li Cancellieri, li Nobili Nachib. O pure siano Dottori in altre Dottrine, come Fisici, ò Astrologhi.

Vi è pure altra compagnia, che ſono Scriuani di Diuano, li Maeſtri famoſi, li Predicatori, li Deruis Predicatori. Li Parrochi, che recitano l'orationi ſopra il Pulpito, come quelli delli Oratorij delle Contrade, li Lettori grandi, e li Lettori piccioli; in ſomma ve ne ſono di ſedeci ſorti, li Canoni, de' quali ſi dichiareranno a Capitolo per Capitolo.

Canone delli Muftì.

E Già noto, che il Muftì di Coſtantinopoli è ſublime grandezza, & vn rimarcabiliſſimo grado, cioè a dire, che ſe non foſſe più coſpicuo di quello del Gran Viſir, procede almeno dal pari; e ſe ſopraintendeſſe ad alcuni affari ſarebbe maggiore; benche il ſupremo Viſirato per la ſua fama, e grandezza dal rifleſſo del volgo pare, che habbia vn nome inſigne; queſto concerto però non quadra

(po-

(posciache per esser procuratore assoluto lega, e scioglie gli affari del Popolo, e li stessi Muftì nella maggior parte de' loro impieghi hanno bisogno di ricorrere a quella autorità) tuttauia dal pompossissimo Imperatore negli affari più difficili, e nelle risolutioni più ardue li Muftì sono prepostì alli Visiri, e per essere Procurator assoluto, e Padrone ne gli affari della Fede; trà le due inclite procure tiene il Muftì sublime, e cospicuo grado, stante che gli affari mondani si fabricano per il più sopra la base della Fede; la quale è l'origine da cui deriuano tutte le grandezze. Nella Fede è vnico il Muftì, nelle cose mondane è Capo il Gran Visir; e maggior dell'vno, e dell' altro è l'assoluta interpretazione dell' Imperatore. Per questo il Muftì nella sua sublime Grandezza da tutti è onorato, e rispettato, & in caso di bisogno, oltre la relegatione, non può con altre maniere

re eſſere rimprouerato, nè punito; ma il Gran Viſir è conforme gli altri Signori del Dominio, & in effetto non ſi ritroua appreſſo di altre Nationi il riſpetto, che verſo tutti i Dottori qui ſi profeſſa. Nella loro ſublime grandezza, quello, che ſi auanzano è loro proprio; da i tormenti, e miſerie, che ſono a tutti preparate ſono ſicuri, & eſenti; e ſono riſeruati d'eſſer ſpogliati delle facoltà loro, e d'eſſere ſottopoſti a gli oltraggi popolari.

Canone della Precedenza.

IL Muftì precede alli Viſiri, e Cadileſchier, & in caſo di biſogno al Gran Viſire ancora. Alli Precettori del Sultano non ſempre precedono, maſſime eſſendo il Maeſtro di ſangue nobile, & illuſtre. Nel tempo di Soliman Han alle famoſe Nozze d'Ibraim Baſsà fù inuitato il Maeſtro del Sultano Ataulac Effendì, & eſſendouiſi tra-

trasferito con permiſſione il Muftì, eſpoſero in che modo doueuano regolarſi circa il tenere il luogo, e fù ſciolto il legame, riceuendo la riſolutione dal Gran Viſir Baſsà, mentre deſtinò a ſiniſtra del Tribunal dell' inclito Imperatore il Maeſtro, & a diritta paſsò egli ſteſſo; ma giunto che fù il Muftì, e vedutolo il Maeſtro, diſſe, noi gli prouederemo di poſto, e lo collocò nel proprio ſuo luogo, in che fù ſommamente commendato, per hauer fatto capir due contrarij, come il fuoco, e l'acqua nell'iſteſſo ſuo ſoggetto, per queſto anco il Muftì attuale non ſi vede giammai con il Muftì depoſto.

Canone degli Honorarij.

NE'primi tempi della Grandezza degli Ottomani, gli affari concernenti alli Cadì, e Muftì, erano raccomandati ad vn

Dotto, il quale rifletteua gli affari della Giuſtitia. Nel tempo del trionfante Sultan Murath, il Cadì Fahreldin Perſiano fù nel principio deſtinato alli Queſiti, con trenta Aſpri al giorno di honorario, e ciò è compreſo nel libro di Sekaik, poſcia eſſendo ſtato ſupplicato di accreſcimento, ſono peruenuti gli honorarij ad vna ſufficiente portione delle facoltà della publica Caſſa, e non è lecito d'auuantaggio; ne fù riceuuto all' hora queſta ſumma, perche in ordine a quei tempi era baſtante; poſcia col progreſſo la pompa del nobiliſſimo nome ſi è ingrandita, & il valerſi di perſone vanaglorioſe, & altiere, hà ciò prodotto vn commandamento, che dice: E peruenuto all' orecchio della mia Imperial Sapienza, il ſeruitio, che preſtano li Mufti alli Queſiti, onde hò voluto diſtinguerli con le mie gratie, più di quello ſi è praticato

con

con li Muftì ne' tempi andati; onde oltre gli emolumenti, che possedono, li hò per mia gratia assegnato cinquantamila aspri di Arpalic, ò sia biada da cauallo, e commando, che in conformità del mio inclito, e sublime ordine siano trasmesse persone, per allestire il prenarrato Arpalic, acciò si effettui, e riscuoti. Doppo la concessione del prenarrato commandamento alcuni hanno riceuuto l'Arpalic, altri si sono fatti scrupulo a riceuerlo. A Mahmud Effendì figlio del Koza furono assegnate otto some di aspri per li appanaggi del Koza, che fù vna smisurata contributione.

Canoni delli Precettori del Sultano.

QVesto ordine sublime, per causa d'esser nobilitato coll' essercitio dell' Imperatore essauditor de' supplicanti, hà luogo su-

periore dagl' altri Gran Signori Supremi di ſtima, benche queſto grado ſia ſenza fondamento, e fermezza, conforme le dignità d' altri fedeli predeceſſori, ad ogni modo delle volte vi ſono ſtati de' Precettori de' Sultani, oltre il rifleſſo della Sapienza di Sadeldin Secondo, che di nobiltà, valore, e pompa ſuperaua il Mufti. Sono traſcorſi li Mufti di coſpicua fama, e di altiſſimo grido, come Haſſam Zandem, il Maeſtro Sadeldin Effendi, & altri, in oltre non hauendo capacità, ſi ſono auuicinati, & introdotti col fauor della fortuna, ch'eſtremamente gli hà giouato, e ſono paſſati nella Carica, e poſto di Precettori, che poſcia la ricchezza gli è fuggita dalle mani, conforme accadè al Senrzì Koza, mentre molti altri haueuano più di lui abilità, l'aura gli hà poco giouato; colla Carica non hà ritrouato la ſtima della dignità, conforme Baiazet Sof-

ſi

ſi figlio di Temzid , & il Cadì Caineldin, il Cadì Aziringh, Ahmed Baſsà, Chiſib Zadè, Haſſan Samſon, Sinam Baſsà, Mairem Celebì, il Cadì Abdulla Cadir, Maruf Celebì, il Cadì Muhildin, Monla Barſin, Semſi Effendi, Ibraim Effendì, Zaffer Effendì, Haider Effendì, Azim Effendi, Muſtafà, Omer Effendì, eſpreſſamente coſtoro hanno i loro appanaggi d' Arpalic, l'oſſeruar le proprie ſpeſe dal canto della ſublime grandezza, mentre ſono neceſſarie è canone inueterato; queſta compagnia precede alli Nobili Capi d'Emiri, e Cadilzchieri, & a gli altri Viſiri; ma non ſi può concludere, che habbino la precedenza dal Gran Viſir, e Muftì.

Canone delli Cadilzchieri.

IL primo Cadilzchier, che fù in queſta ſublime grandezza,

fù Carà Kalilda Senderaler, dopo il quale furono eletti Cadilzchieri num. 21. & vn solo maneggiaua gli affari; dell' anno 882. Monla Castellanni diuenne Cadilzchier, essendo Gran Visir Carà Maniofo, Mehemed Bassà Zani espose nell' Imperial Diuano, oue interuengono quattro Visiri, che se vi fossero due Cadilzchieri, oltre di supplir perfettamente a gl'affari popolari, sarebbe vn gran fregio; & il fasto, e grandezza del Sultano ritrouerebbe la perfettione, perilche presentò Memoriale al conquistatore Sultano Mehémed Kan, con che deputò Cadilzchier d'Anatolia l'Azì Hassan Zadè; & Monla Chestil nel principio dell' affare fece qualche oppositione, dipoi per forza tacque.

Canone della Precedenza del Cadilezchier di Grecia.

SOtto del Mufti Cadilezchier di Grecia, e quello d'Anatolia ſtà ſopra il Nachib, perche mentre era Mufti Cazi Zadè, proſeguendo ſino al tempo del Cadilzchierato di Ahmed, figlio di Mahmud Effendi, ſolamente li Beilerbei precedono alli ſublimi Dottori; li Beilerbei di Grecia, e d'Anatolia precedono a gli altri, & è queſto il contraſegno loro. Abdul Azil figlio del Koza defonto dell' anno 1017. diuenne Cadilezchier di Grecia di gente baſſa, però il Beilerbei di Grecia Mariol Haſſan Baſsà, con cui ſchiuaua la precedenza, preſentò ſupplica alla ſtaffa d'Ahmed Kam, e fù il comandamento, che ſolamente li Cadilezchieri doueſſero preceder alli Beilerbei; perche eccettuati li Viſiri erano li più an-

tìchi, che ſi eleſſero nell' Imperial Diuano a canto il Gran Viſir; dopo il cibo, il cadino, e l'ibrìc era ſolo per li Viſiri, & il ſciugamano anco bagnato nell' acqua veniua portato alli Cadilzchieri, ma che s' vſaſſe anco l'ibrìc, fù cauſa di queſt'onore il ſopranomato Cazì Zadè Effendì.

Emolumenti menſuali delli Cadilzchieri.

IL Cadilzchier di Grecia hà al giorno cinquecentotrè Aſpri di paga, che alla meſata gli vengono conſegnati da vn picciolo giornaliſta nella Prouincia di Grecia, e ciò ch'è ſeguito nell'Iſole; il Cadilzchier diſtribuiſce le Cariche, e Cadilati; è pure incombenza de' predetti lo ſcriuere li Molazim, paſſando ſino a quaranta aſpri, come anco diſtribuir le letture; occorrendo preſtar ſeruitio all'eſſercito nel Cadilato di

Costantinopoli, ouer di Grecia, l'andar auanti, & indietro spetta a' medesimi; questi deuono ascoltar le cause de' litigi in Diuano, & altro luogo di loro tribunale; Il loro Vicegerente senta, e ascolta le cause nel Bisesten (cioè Marceria) di Costantinopoli, e di Galatà, hanno vn Kanom (cioè Commissario, che inuentaria, e distribuisce le facoltà de' pupilli, Vedoue, e d'altri incapaci in occasion d'eredità) che senta, & osserua le cose spettanti al trafico, ascolta cause, e diuien policista, risiedendo nella Camera delle Suppliche, ò pollize, e nel giornale riflette gli affari de' Cadì, e fà memoriale alli Cadilzchieri, & il Capo Muhzur Bassì, (cioè capo de' Commandadori) col Chiaià della Porta caualcano, e gli altri Comandadori col Muzeuezè in capo passano auanti per terra, e le portano, e conducono al Diuano; quelli, che di-

ſtribuiſcono le loro cariche ſono gl'interuenienti delli Cadilzchieri, e li Scriuani ſedendo nell'eſtremità ſcriuono alcuni priuilegi concernenti a paghe, e letture. Li Cadilzchieri fanno la data di Coſtantinopoli, li Segretari ſcriuono le lettere, il Cadilzchier fà la ſottoſcrittione ſua, & il regiſtratore la regiſtra nel ſuo giornale, riceue qualche tenue mancia da ogni Cadì, che s'inueſte nella carica, che vien conceſsa al ſuddito, e dipendente, e queſta carica non hà termine limitato, alcune volte la poſſedono vn'anno, delle volte più, delle volte meno, & alcune volte in caſo di biſogno dimorano nella medeſima, oltre il tempo prefiſso, conforme accade ad Agà Haſsan, & Muieldin Feneri. Alcuni vi hanno durato più di trent'anni.

Nar-

Narratiua.

RAccontasi, che venendo sino al tempo della sublimità di Ebusuud Effendi, non essendoui di quelli, che aspirassero alle Cariche, perche s'era fatta apertura, che ogni vno con vna certa via si stabilisce nelle cariche, quelli ch'erano prossimi alle promotioni s'vnirono, perche Zidì Zadè publicamente s' opponeua, che a gli estranei non fosse permesso l'officio di Mulazim, e perciò presentarono supplica alla Staffa Reale. Il Clementissimo Imperatore consegnò il memoriale al defonto Cadì, ordinatole, ch'egli regolasse questi affari, dicendole reputarsi cosa indecorosa dell'Imperatore, che le persone degne rimanessero priue, che però in tal modo egli supplì, e le consegnò vna carica per vno, dopo il qual fatto li sopradetti Mu-

lazim effettiuamente pongono vn giornale, & ad ogni grado di Dottori vi è la ſolita deputatione di Mulazim, e coloro, che ſi rendono abili, in ſette anni hanno la loro vicenda, onde colla volontà di coſtoro è ſtata ritrouata la quiete, e concordia.

Canone de' Studenti.

CHe li Studenti delle Scienze, che habbino compite le lorο lettioni non aſcendono al poſto di Mulazim in quella forma, ch'egli è inſeruito colla lettura, ma in tal maniera egli leggerà nel ſtimato pulpito; Se poi deſideraſse auanzamento, non occorre, che paſſi a gli altri Collegi, purche da ogni capace Lettore habbia vn' atteſtato di quanto egli habbia letto, nel quale ciò ſia dichiarito, e ſenza queſto atteſtato il Lettor non l'accetti. Nel Collegio de' Predicatori ſi legge il

il stimato Libro Scien Affir, Hidaì, Chefsà, e coloro, che sono vn grado inferiori leggano sino il Telif; nel rimanente il picciolo Collegio leggerà Scierì Teualì, Scierì Mutalì, Muteuel Naffic Teguir. Prima, che non habbino scorso tutti questi libri, conforme l'vso de'passati, non intraprenderanno lettura di altri Autori maggiori, e sia osseruato il merito de'belli ingegni; ogni Procurator, ò Assistente del Collegio, osserui il sopradetto Canone, e sia chi si voglia, non trauij li Scolari d'altri per tirarli alle loro Accademie, e li Dottori leggano la lettione a coloro, che sono dotati di capacità, facendogli scorrer intieramente Scierì Semsie, e d'auantaggio, sino che arriuano a Isfobrane, & i Lettori scriuano nell' attestato i libri, che leggono, e coltiuino quelli di bell'ingegno con quattro Lettioni ogni Setti-

timana, e se vsassero negligenza, siano puniti.

Canoni delli Pagamenti, de' Priuilegi, e Commandamenti.

SE colla virtù de' Cadilezchieri di Grecia, ò d'Anatolia si concedesse a tal'vno qualche Cadilato, con che pretio si debba formar la formula del baratto, ò commandamento nel registro, la metà del salario d' vna mesata s'impiega per il Segno Imperiale, é l'altra metà vien riceuuta dal Cadilezchiere, le mercedi de' Scriuani, de' Commandadori, e del capo de' detti, entrano in quella seconda portione. Quelle mercedi, che Sultan Selim anticamente hà riceuuto da' Cadilzchieri l'hà aggiunte all'Imperial sua Camera, solamente fù decretato il quinto di quella portione, essendo le mercedi de' Scrittori insieme con quelle de' Com man-

mandadori. Nel registro di Constantinopoli, Bursia, & Adrianopoli si scriuono per trecento Aspri l'vno, in Damasco, & Aleppo per cinquecento sono stati scritti, e gli appanaggi d'vna mesata aspettano all'Imperial Camera, della qual portione li Cadilzchieri non sono punto partecipi, e se qualcheduno v' andasse per la mancia, non riceue vn'aspretto dalle inuestiture de' Procuratori, de' Collegi, Predicatori, Lettori de' fogli dell' Alcorano, e di tutte le paghe note, che riceuono a giornata per il Regio bollo, si riceuerà li salarij d' vna mesata da' Conuenti, Predicatori, come dagli altri feudi si riceuerà il salario di vn mese di quelle cose, che ricauano all' anno dall' officio per cadauna inuestitura riceuerà centouenti aspri; la metà delle sopranominate paghe aspetano alli Cadilzchieri; dalli Priuilegi,
che

che ſono ſenza ſalarij non ſi riceue mercede alcuna, ſe ſi deſideraſſe ſolamente d'eſſer priuilegiato per eſſer eſente dall'Auariz,ſia ſopraintendente, dal quale ſi ricauerà centouenti aſpri, nel reſto diſtribuite le patenti, li Procuratori delle Moſchee in aderenza di ciò impiegano le rendite de' feudi, e dalle patenti proibite, che ſi concedono alli Beì, e dalle patenti de' Canoni, che ſi concedono a' Sudditi, e dalle patenti d'eſentione ſi riceue centouenti Aſpri, e dalli Commandamenti d'indolenze dell' Eſercito ſi ricaua venti Aſpri, per li Comandamenti de' Diuano, e Teſoriere ventiquattro Aſpri, e nella Carica, & incombenza di leggere i Capitoli dell' Alcoranò, colui il quale hà il priuilegio, regiſtri la copia del Commandamento nell' eſtremità del Barato, ò così lo diſtribuiſcono nelle mani di chi ne hà biſogno, perche tale è la conſue-

ſuetudine, in conformità di che dalli Commandamenti,come dalli Barati ſi riceua le mercedi ſino a centouentiquattro aſpri. Li pagamenti accidentali ſi regolano ancora ſopra queſto tenore delle lettere, che li Cadilzchieri ſteſſi concedono, ſi riceua le mercedi dalli dodici, ſino a ventiquattro Aſpri, ſe ſi faceſſe qualche ſchiano dell' Imperatore libero per il cozetto della libertà ſi riceuerà ſeſſanta Aſpri di mercede, dalle inueſtiture delli Beilerbeì di Grecia, e d'Anatolia dodici mila Aſpri, dal Commandamento della Grecia cinque mila, dal Barat di Sanzachi mille ducento, dal Maggiordomo del regiſtro di Grecia, e dal Teſorier di Timari ottocento, il Proueditor di Caualleria paghi ſettecento Aſpri, e ſe il Barat d'vn Sanzac Beì, ò di Spahì ſi ſmarriſſe, ouero li ricauaſſe il Sureto per aggiongerui ſi riceue la metà del pagamento; da i So-
pra-

pranumerarij si riceua intiero il pagamento; Dalli Sopranumerarij però de' Sanzacchi, e di Contee non si riceue l'intiero, ma si eseguisse, come nouo dalle paghe delli Otturachi di cariche di Rocche, Castelli, e d'altre appartenenti facoltà, di nuouo si riceua l'intiero, dalle cariche Zumal (cioè Carica d' esecutione, che distribuisce il Gran Tesoriere) d'ogni mille aspri si riceua la metà della summa per decima, pagamento delli Barat de Carazi, dopo d' essere stati leuati ducentouenti Aspri, da ogni numero di dieci Alloggi si riscuote vn' Aspro, e mezzo; da ogni mille Aspri di paghe morte di Beì, ò di Castellani se ne riscuote cinquanta. Dai soprastanti del Zarsì si riscuota ottantaquattro aspri di mille di rendita, dal Barato del Maggiordomo della Città si riscuota centouenti aspri, e si registrano i minuti; da ogni misura de'

de' quali si riscuota dieci aspri, e dalle cose appartenenti alla Camera del Tefterdar ogni volta si riceua solamente cinquanta Aspri, e dalle patenti di Dominio di Ville si riscuota l' entrata di vna mesata.

Vedutomi al possesso dell'antedette notitie, mi sono applicato alla raccolta d' alcuni libri Turcheschi, & alla conuersatione con gl' huomini da loro stimati di virtù, che principalmente hò ritrouato, come dissi, negli Effendì (così titolati gli huomini di legge) cioè quelli, che professano legge Diuina, & humana, mentre passano per la via delle Scuole alli Dottorati, poi alla Giudicatura ne' Tribunali, & altri alla cura delle Moschee, e direttione delle coscienze, come è narrato.

Hora nella raccolta de' libri hò fatta vnione di diuersi, con non poca difficoltà, e perche non hauendo i Turchi la Stampa, & anzi

zi essendole proibita dal Sourano loro, sotto titolo di non leuar l'impiego, & in conseguenza il vitto a tanti, e tanti Scrittori, ò per altro più occulto fine, ma perche veramente si guardano molto da noi Christiani, credendo profanare le cose loro a communicarle, & essendole massime proibito farlo nelle materie della legge; Tuttauia con le blanditie, e con le forme, con le quali tutto si supera in quel paese, mi sono posto in possesso di molti, e di molti ne hò hauuto le notitie, e fatta seguire la traduttione, & anco ritornato in Patria, e dall' Eccellentissimo Sig. Pietro Duodo, che se ne impossessò nell' acquisto di Coron, mà di molti ne hò hauuta particolare notitia dal Sig. Timoteo Agnolini Vescouo di Mahardi, che ne tiene al presente gran parte, e mentre hà riferito oculare notitia; che però qui appresso ne farò il registro.

Cir-

Circa di questo particolare si rende rimarcabile, che tanto è lontano, che molte scienze, e belle arti non siano in cognitione de' Turchi, quanto che molti de gli Autori, che nominerò quì appresso sono Arabi, e tolti da gli Arabi stessi, e molti sono ormai stati tradotti nelle lingue Latina, Greca, Francese, e volgare da varij Signori, che ne hanno hauuta curiosità del loro contenuto, come anderò quì appresso registrando.

Per incaminarmi al registro de' seguenti Autori, prendo l'ordine degli Studi dalla Grammatica, e di questa si vedono alcuni manuscritti.

Grammatica.

Libro detto Lucerna Grammaticale senza nome d'autore.

Vocabulario Arabo, Perso, Turco, e Caldeo.

Rudimenti della Grammatica Turca d'Andrea di Ryer, fù Console

sole in Egitto per il Rè Christianissimo, stampati in Parigi 1633.

Libro detto Agrumia in Grammatica d'Incerto.

Libro detto della sufficienza Grammaticale.

Questi trattano delle Regole, ma basta, che rammemori esserui la Grammatica Turchesca di D. Gio: Agaup, stampata in Venetia, già mentouata.

Poesia.

Nella Poesia vi sono moltissimi Scrittori.

Summario di Poesia, parla di cose Diuine in versi; Autore Alfez Scirazi.

Summario in Persiano. Autore Fesulì.

Summario di Poesia. Autore Bachi.

Summario de' fatti di Christo, in lode delle sue attioni eroiche, Autore Nascimì;

Historie de' suoi tempi, descritte in verso da Kassan Seham.

Hi-

Historie di Giosefso Patriarca, & Amori di Putifar, Autore Iusul Ezeliche.

Poesie varie di Derschiatelì.

Poema in lode di Mahometto, d'incerto Autore.

Logica.

In Logica mi è peruenuto a notitia vn libro scritto da Labharì.

Vn' altro descritto in versi da Alì Ebrusinà. Questo viene da Auicenna, & è stampato in Roma per relatione di Monsig. Vescouo suddetto.

Vn'altro nominato Isagugì, tratta di cinque Vniuersali, e dieci Predicamenti.

La Logica è l'istromento di tutte le Scienze, e s' incamina per tutte quelle, parlandosi di definizioni, della verità delle dimostrationi, che si chiama ancora argomento dimostratiuo, e l'altro argomento, che si chiama contensiuo, che è minore dell'altro, e l'al-

e l'altro argomento, che ſi chiama ſofiſtico, che è minor degli altri, e tutti queſti ſono nel libro chiamato Iſahuugì, cioè l'introito alla Logica.

Matematica.

Diuerſi Autori di Matematica, e ſono.

Libro d'Aritmetica Speculatiua, e Pratica. Autore Alì Alcusì.

Libro di Geometria in planitie, Autore Abialuafà.

Geometria Vniuerſale d'Aſlinio.

De Ponderibus, d'Iranì.

Geometria.

Degli Elementi d'Euclide, Spiegationi; Autore Cogſcia Koià Naſſir Aldin Althausè, ſtampato in Roma.

La differenza trà l'vno, e l'vnità è, che l'vnità è principio del numero, e l'vno è principio della coſa numerata.

La diffinitione del numero è, che creſce ſopra il paro vno.

La

La definizione del Semicircolo è figura, che contiene due estremità dell'arco.

La linea retta è, che opposta al suo paralello è sempre eguale, e la linea curua è, che non può mettere in sè stessa trè punti eguali nella medesima parte.

Optica.

Li cinque Libri di Optica di Tolomeo, e Commentari; Autore Alaesem Taggidì Ibim Masuf.

Libro di Optica, nominato Tafthiè, Almanader.

Libro di Optica, nominato Adachà Alapcor Vhanur, Adicat Alandaor; cioè pupilla degli occhi, e lume della vista.

Musica.

Della Musica, Autore Alfasathì, & Abisalifà.

Libro per insegnar a far Orologi Solari, Autore Ibim Vmar Alsufì.

Medicina.

Della Medicina sono moltissimi

gli Scrittori, tra quali cento Libri di Rasi Autore, de'quali molti sono tradotti in lingua Latina, come asserisce Monsig. Vescoup.

De Medicina, Autore Eisa Eben Osle.

La definizione del polso è vn moto locale, che prouiene dal cuore nelle vene, coll' attrattione, e rilassatione per eguagliare il calor naturale, & accrescimento dello spirito animale, e nascita dello spirito dell'anima.

Definition del polso grande, lungo, largo, e forte, & il polso piccolo è corto, breue, e basso. Il polso eguale hà le sue quattro parti di lunghezza, larghezza, e profondità.

Il polso frequente è quello, che in vn momento batte molte volte, & il polso tardiuo fà il contrario.

L'appetito accidentale viene da gli humori acidi freddi dalla bocca dello stomaco.

Pa-

Paradiſo di Medicina, Autore Halli figlio di Zeit.

Perfettione della Medicina, Autore Anonimo.

Teſoro della Medicina, parte prima, e ſeconda; Autore Mehemet Ibicì, ò figlio d'Abdulà.

Libri diuerſi di Medicina, Autore Iſac figlio di Salomon.

Viaggio di Pellegrini in Medicina, Autore Emhet Ibim Alebì Caled.

Sopra li precetti d'Hippocrate, e Galeno, Autore Aſshan Ibim Mahemet.

Coniugatione in Medicina, Autore Rhemet figlio d'Abas.

Libro de' Canoni in Medicina, diuiſo in Tomi cinque, Autore Ebualì Alnibec Aluais Ibin Sinà; cioè Auicenna, ſtampato in Roma, 1593.

Altro Libro, intitolato il Teſoro di Medicina, Autore Huarſem Schiaì.

La Sufficienza in Medicina, Autore

tore Il Maufurè.

Il Direttore de' Corpi humani inderimenti in forma di Dialoghi, Autore Isa Ibir Giuslì.

Direttione de' Semplici, e mutationi loro in Paesi, che non si trouano, Digesto con l'ordine dell' Alfabetto, Autore Anonimo.

Libro intitolato il non plus vltra in Arte Medicinale, e molte spiegationi sopra i libri di Galeno, Autore Anonimo.

Il Raro in Medicina; Autore Ibin Scerif.

L' esperienza dell' Imperatore Solimano in Medicina; Autore Anonimo.

Proprietà de' trè Regni, cioè Animale, Vegetabile, e Minerale, digesto sopra l' Alfabetto, Autore Mahamut Ibim Cazi Miaas.

Singolarmente è notabile il libro d'Ibin Scerif, intitolato la Rarità, nel quale confessa nel proemio d'hauere atteso a questa Scienza dalla prima sua giouentù, fino

no alla vecchiaia, leggendo molti Autori Arabi, e Persiani nel Studio di Medicina approuati, & estratto dall'origine di questa Scienza il presente suo Libro.

Spargirica.

Seguitano ad inoltrarsi le cognitioni della Natione Turchesca anche nelle particolarissime professioni di Spargirica, e Chimica, come ne fanno fede

Libri cinque de' Minerali, e Metalli; Autore Gepro Ibim Laiam sopranominato Magister Magistrorum, tradotto in latino, e stampato in molti luoghi.

Sforzo perpetuo, dell'istesso Autore Gepro.

Chimica.

Dichiaratione de' Secreti, e riuelationi di cose occulte nella stessa Scienza, Autore Anonimo.

Perla pretiosa Albissima, e Rubino rubicondissimo, sopra la materia di Chimica, Autore Nazeradi.

Breue Trattato della Perla bianca, e Rubino rosso, digesto sopra dichiarationi Santifiche, & vtili Sapienti.

Dichiaratione Santifica.

LI vapori risserrati nella terra nel rigore del freddo dell' Inuerno, si trasmutano alcuni in acqueità, & alcuni in fumosità crassa col suo continuo ascenso, e descenso per il freddo esteriore, doppo vnita l'acqueità con la crassezza, col calore mercuriale si trasmuta l'acqueità mercuriale vnita con la fumosità sulfurea crassa, poi sublima da essa vapori fumosi con calor grande nel mese d'Aprile, sino arriua alla regione fredda, si condensa, e descende da essa gocciole d'acqua, nate dal vapore condensato con la frigidità, entrando queste gocciole acquose nelle bocche delle Con-

chi-

chiglie, e leuatosi dal profondo del mare alla superficie dell'acqua si congela quest'acqueità crassa, e rarefatta col freddo, che troua nel ventre dell' animal Conchiglia, che è di compleßione fredda, si trasmuta alla petreità con l'efficacia della frigidità alla forma della trasmutatione dell' acqua congelata l'Inuerno alla petreità nelle cime de' monti. Si fanno queste gocciole mercuriali trasparenti alla sostanza delle perle preziosissime nella miniera di Madreperla. L'Elisir bianco si chiama per nome di perla bianca, e le più grandi saranno di peso di quattro dramme, e meza in quantità, & il suo prezzo sorpassa i tesori de' Monarchi, e per questo li Sapienti hanno assimigliato al loro Elisir bianco, perche hà somiglianza nel prezzo, e nella quantità; Intendono di questo l'ouo tenero d'apparenza, & è perla cauata dall'Ocea-

no de' filosofi la sua radice, ouero principio dell' acqueità vaporosa, crassa, e con la sua solutione con l'aceto fortissimo penetrante con l'acqua solutiua.

Altro Libro nominato, Perle pescate nella proprietà de' Secreti, Autore Anonimo.

Libro di Enigmi d'arte Chimica, pigliati in figura di natiuità di Adamo, & Eua; Autore Nausuc Africano, dedicato all'Imperatore Solimano.

Lettera d'Aristotile, scritta ad Alessandro Magno, proua l'autorità della Chimica, & insegna il modo di farla; Autore Anonimo.

Astrologia, e Medicina.

Corona di Sapienza, trattato d'Astrologia, e Medicina, con molte autorità d' Arabi, come Auicenna, & altri, Autore Imaur Abuc Auisi.

Astronomia.

Nella cognitione Astronomica non

non sono inferiori ad alcuna Natione, come quelli, che vedono da vicino, per l'intelligenza dell' Arabo, i fondamenti Astronomici, & Astrologici nell' Opere d' Alì, & altri Arabi Autori. Hanno perciò il Tolomeo paruo, e magno, scritto l'anno del 900.

Libro particolare d' Astronomia; Autore Iaber Ibim Achmet.

La ricreatione de' Spiriti, e de' Cuori in lingua Persiana, e Turchesca. Primo tomo de' Pianeti, & Elementi; Secondo tomo de' Sette Climi del mondo in longitudine, e latitudine; Terzo tomo de' minerali, & Animali, e Vegetabili, e loro proprietà; Quarto tomo degli huomini, Autore Alfarchin.

Dell' Arte Astronomica; Autore Abuzecharia.

Per scuoprire l'interno dell'huomo con Arte Astrologica, & altro libro intitolato Giudicio de'

Pianeti, Autore Ibim Tarif.

Per l'eleuatione de' Pianeti, e Scienza dell'Aſtrolabio, Autore Anonimo.

Altri Libri per indouinare le ſorti; Autore Zaffer Radich.

Summario di Aſtronomia, diuiſo in Capitoli 57. del medeſimo Autore.

Effemeridi nel mouimento del Sole, Luna, e Pianeti; Autore Mehemet Ibim Iaber Ibim Sinam Algiorgiamì Almaruff Bilaabetì.

Libro in Effemeridi, & in Aſtrologia, chiamato Summario delle Effemeridi; Autore Cuſcian Algeil.

Ricreatione de' Speculatiui, Autore Ibin Alſcioter Aldamaſchì.

Libro d'iſtromenti dell' Arte Aſtronomica, e ſue Effemeridi, Autore Ibim Cumar Almarachiſchì.

Libro d'Effemeridi, tradotto, e ſtampato in Olanda, Autore Seghid Ibubeghi.

Cen-

Cento Capitoli sopra Tolomeo, Autore Anonimo.

Libro dimandato Bisurgiambar nell'Effemeridi, e rarità regia, Autore Alcutb Alsciràzì.

Trattato d'indouinare sopra la forza Alfabettica, Autore Iaffat Sadrè.

Effemeridi, & il modo di calcolare, e cauare il millesimo degli Anni Arabi dalli Greci, & al contrario, Autore Mehemet Ibin Iaber Ibin Sinan Algiorgianì.

Filosofia.

Non trascurano per queste curiosità gli Studi delle Scienze Speculatiue, hauendo particolare applicazione alla Filosofia, e Teologia, secondo la Religione, che professano; Hanno scritto in questa materia Alì Ibin Sinan, la di cui Fisica, Metafisica, e Teologia sono state stampate in Roma.

Altro Isam Chiatì Numà, tradotto pure in lingua latina, e

ſtampato in Roma.

Specchio d' huomini perfetti, Autore Mahamut Zeckmaſcarij.

Cap. 6. Per eguagliare i Cieli con l' Anime.

Cioè eguagliare il corpo humano col mondo, già habbiamo detto il corpo dell' huomo eſſere vn' eſſemplare del mondo. Sappiate, che il Corpo è ſimile alla Terra, è ſimile al Cielo, al Meſe, ch' eſprime il tempo, alla Città, che denota il luogo. Per queſto io in queſto mio Libretto, per facilitare al curioſo queſte ſimilitudini, le ſpiegarò con chiaro modo.

Primo il Corpo è ſimile alla terra, cioè, che nella terra vi ſono monti, che nei noſtri corpi vi ſono le oſſa, nella terra vi ſono arbori, che eſprimono i capelli, e barba, nella terra ſono herbe in copia, che ſignificano

i peli

i peli delle mani, e piedi, &c. e tutto il mondo ſi diuide in ſette Climi, e così parimente nel noſtro corpo ſono ſette parti principali, cioè la teſta, due mani, il tergo, il ventre, e due piedi. Nella terra ſuccede il terremoto, che nell'huomo è lo ſternuto; nella terra vi ſono fiumi, riuoli, e fontane correnti, e nel noſtro corpo vi ſono le vene; le fontane alcune ſono amare, altre ſalſe, altre dolci, altre inſipide; nel corpo ſimilmente vi ſono le fontane dell'orecchie amare, quelle degli occhi ſalſe, delle narici inſipide, e della bocca dolci. Le fontane dell'orecchie per queſto ſono amare, perche ſe l'huomo dormiſſe, entrando qualche animaletto, ſentendo l'amarezza, fugge; e l'huomo non pericola; Quelle degli occhi per queſto ſono ſalſe, perche ſono composte di pinguedine, e queſta ſi ſuol corrompere ſenza il ſale; quella della boc-

bocca per questo è dolce, perche assaggiando qualunque cosa, si proua il gusto; e la fontana delle narici per questo è insipida, per poter sentire la fragranza degli odori; e sotto questi paralelli, che io hò detto, si ponno esprimere molte altre cose, che la potenza Diuina gli hà dato, che per la breuità del mio discorso le tralascio.

Ma la similitudine del Corpo humano con i Cieli è questa. Come ne' Cieli vi sono dodeci Segni, cioè Ariete, Tauro, fino al Pesce, così nel Corpo humano vi sono dodeci vie dall' esteriore all' interiore, cioè due occhi, due orecchie, due narici, vna bocca, due mamelle, l'ombilicolo, e le parti vergognose. Nel Cielo vi sono ventotto Mansioni della Luna; nel Corpo humano vi sono ventotto muscoli; e come ancora la somma totale de' gradi del Cielo ascende a seicentosessanta; così

sì ancora nel Corpo humano vi sono seicentosessanta vene; e si come nel Cielo vi sono sette Pianeti mobili, così nel corpo vi sono le sette parti principali, come habbiamo detto; e come ancò nel Cielo vi sono molte stelle fisse, così nel corpo sono molte potenze naturali, cioè attrattiua, retentiua, i sensi, &c. che di sopra habbiam narrato; E si come i Cieli sono intorno, ouero circondano gli Elementi, così ancora circonda i quattro humori, cioè bile, malinconia, flemma, e sangue, & oltre di questo molte similitudini si possono addattare, che il mio breue discorso non comporta.

Ma la similitudine del Corpo all'Anno è questa, che l'anno hà dodeci mesi, così nel corpo sono dodeci vie; L'anno hà quattro stagioni, nel corpo ancora sono quattro principi. L'anno è ristretto col circolo di sette dì, così il

il corpo è riſtretto in ſette parti principali, e molte altre ſimilitudini.

Ma la ſimilitudine del Corpo humano alla Città è queſta: Che nella Città vi è vn Monarca, e dopo lui il Conſigliere, Tribunali, e Dazieri; e doppo quelli i Sudditi, & Artegiani, cioè come Cucinieri, Tintori, & il Monarca hà i ſuoi Teſori, i Meſſaggieri, e Spie; ecco che l'eſplico come il Corpo è la Città. Il ſpirito in eſſo è come Rè, e *l'intelletto* il Conſigliero, l'appetito è quello, che domanda il *Tributo*, l'ira è il Tribunale, e l'altre membra ſono la ſimilitudine degl' Artegiani, e loro ſtrumenti, & il reſtante de' membri ſono come Sudditi, cioè la digeſtiua, come il Cuciniere, e la formatiua come i Tintori, e gli occhi, e l'orecchie come le Spie, che d' ogni parte oſſeruano, e gli altri Senſi hanno la ſimilitudine a' Meſſaggieri, e

Spio-

Spioni, e le altre Potenze, come hò detto, ogn'vna hà la similitudine ad vn' Artegiano, come il Fabro, Falegname, &c. & altre similitudini infinite vi sono a questo proposito, ma queste che habbiamo dette sono a bastanza; E poiche la similitudine dell'huomo al mondo è stata dichiarata, hora sappiate, che nell'huomo sono molti attributi, che il suo Dio ancora partecipa, cioè come Iddio Altissimo, Sapiente, vede, sente, parla, è potente, viuò, & eloquente, benche li attributi suddetti hanno bisogno delli strumenti, il Dio Grande non ha bisogno di questi; e come la volontà dell' huomo se non fosse, non potrebbe muouere la lingua, le braccia, le mani, non mouerebbe, e l'occhio non vederebbe, e così ancora se non fosse la volontà di Dio, li Cieli non mouerebbero, i Pianeti non influirebbero, e gli Elementi non componerebbero, e le cose

cose natiue non potrebbero arriuare al loro essere, e così è ancor notato nella Scrittura: Assomigliate il vostro genio al genio di Dio, & vniformateui a'suoi attributi; & io per finire questo discorso, lo terminerò con vn esempio. Sappiate adesso, che il commandar di Dio al mondo, hà similitudine al commandar dello Spirito al Corpo; cioè se io voglio scriuere qualche cosa, primo la volontà dall'anima al cuore fà arriuare; il cuore fà muouer le vene, e muscoli, e quell'hora le dita muouono la penna, e questa muoue l'inchiostro, & in fine quello ch'era in mia volontà io scriuo ò in lingua Arabica, ò Persiana in versi, ò in prosa; e così ancora quando Dio vuol creare vna cosa, primo la volontà di Dio Grande arriua al suo Trono, e dal Trono a gli Angeli, e da gli Angeli a i Cieli, e da i Cieli a gli Elementi, sin che quello ch'era

vo-

volontà di Dio è venuto in eſſere nel mondo de' vegetabili, degli animali, e de' minerali; così è in queſte ſimilitudini, la volontà dello Spirito al cuore, come la volontà di Dio al Trono, & il cuore è in luogo del Trono, e le vene come gli Angeli, e le dita come i Cieli, e i Pianeti come la penna, e gli Elementi come l'inchioſtro, e le coſe che naſcono, le righe, e così l'huomo perfetto arriuando a queſto ſtato, ſi dice ogni coſa eſſer buona in ſuo ſtato; e per queſto ſe diceſſe la Scrittura è cattiua, per conſeguenza direſte, che lo Scriuano è cattiuo, e'l mancamento da lui prouiene, e per queſto in tal propoſito ſi dice il verſo. Ogni coſa, che è, doueua eſſer così, & ogni coſa, che non è così, non può eſſere.

Auicenna de Anima.

OGn'anima si diletta di qualche delizia, e chiaro è, che la delizia della perfezione è la delizia intellettuale, e l'innamorato vero totalmente della perfezione è stimato il primo, & il dilettarsi in essa perfezione è il più di tutte le delitie, e la maggiore di tutte le quietezze; ma vi è ancora vna quiete, che non hà in essa alcun disturbo, e queste anime per conseguenza arriuano ad ogni quiete senza verun disturbo, e queste son cose, che non può capire l'imaginatione, ma solamente è argomento efficace, che l'approua, nella maniera, che proua dell'essere in sè stesso, che è Iddio.

Ogni cosa, che cade sotto il nostro senso, per forza deue esser vero il suo essere, e qualche volta si può capire dal nostro senso,

ma

ma quello, che è sottoposto all' imaginatione, non lo potemo arriuare coll' intelletto per causa del suo essere, perche si nasconde, e si cuopre nella natura, ma per la causa delli suoi effetti, dunque manifestamente appare, che l' anima è nascosta nella sua natura, doue che non potemo arriuare coll' intelletto alla cosa, che è nascôsta dalla natura per parte del suo essere; Dunque non hauemo modo d'arriuare ad intendere l'essenza dell' anima dalla parte del suo essere, ma solamente dalla parte delli suoi effetti.

Nella certezza dell' essere dell' anima, il moto d'ogni mouente ò hà da essere dalla parte esteriore, ò dall' interiore, e ciò che hà il moto dall' esteriore, ò si muoue con lo spingerlo, ò col tirarlo, e per questo il nostro corpo, ò hà da essere il suo moto interiore, ò esteriore, dunque non è dubbio, anzi è chiarissimo, che il moto de' no-

nostri corpi non è estrinseco, perche non è spinto, ò tirato alla forma delle cose inanimate. Dunque l'anima nostra si moue dall' intrinseco, & ogni cosa intrinseca mossa, ò hà da essere il suo moto naturalmente, e non cessi, e non quieti mai, come è il fuoco, che non cessa, nè quieta mai, mentre è fuoco.

Della Fisica; Autore Mansur Eldin.

L'Aceto non si congela per causa della sua rarefattione.

Il Sale crepita nel fuoco, perche in esso vi è qualche parte d' acqueità, & è risolta dal fuoco, e cerca vn luogo più amplo.

Le gocciole della pioggia nella Primauera sono grandi, e nell'Inuerno piccole, perche l' acqua di Primauera si raduna insieme in vn luogo, fuggendo dal calore; e così discende con impeto auanti che si diuida in molte particelle.

Il

Il ghiaccio non ſi troua in luoghi alti; come nelle cime de'monti, perche li vapori acquoſi non arriuano alla ſommità, nè anco nelle parti ſottopoſte al vento, per cauſa, che ſi diſperde la ſua vnione.

Perche lo ſtomaco è più appetente, e le coſe acide eccitano l'appetito? perche il freddo per ſua natura congrega, e così ſi congrega il cibo in poca quantità, & occupa poco luogo, e reſtano l'altre parti dello ſtomaco vuote, e l'acido rifredda, e riſtringe la bocca dello ſtomaco, e però eccita l'appetito.

Perche l'aceto penetra più nella terra, che l'acqua, e più facilmente ſmorza il fuoco che l'acqua, e conſerua le coſe dalla corruttione, e mollifica le coſe, come l'ouo, che può entrare nello ſtretto collo d'vn vetro? perche è penetrante più d'ogn'altra coſa.

Per-

Perche l'acqua de' pozzi è calda l'Inuerno; e fredda l'Eſtate? perche il calor ſi ſtringe nella profondità, fuggendo dal ſuo contrario.

Perche li frutti nel principio ſono acidi? per cauſa della ſoprabbondante humidità, & ogni volta, che il calore agiſce, ſi muta l'acido in dolce; e ſe l'humidità è groſſa, diuiene aſtringente, e ſe ſottile, diuiene oleaginoſa aperitiua.

Ogni animale naſce con i denti, eccetto l'huomo.

Il meſtruo della donna ceſſa nelli cinquant'anni, perche doppo il cinquanteſimo non concepiſce; ma l'huomo è valido ſino alli ſettanta.

L'animale, che hà cuor groſso è pauroſo, perche il ſuo calore non è vguale, e non ſi vniſce, & *virtus vnita fortior*.

Perche il miele cuocendoſi diuiene amaro, & il latte diuien dol-

dolce? perche il calore nel latte è poco, e cresce nel cuocersi, e diuien dolce, e nel miele, cuocendolo assai, diminuisce il suo calore, che dolcifica, e diuiene amaro.

Perche il lampo è più vicino alla vista, che la voce del tuono? perche il lampo imprime la sua forma nella potenza visiua, e la voce del tuono si dissolue nell'aria, fin che arriua all'orecchie.

Diffinition dello Spirito; incerto Autore.

E vn corpo sottile, mandato dal cuore alle arterie, & à tutto il corpo.

E la differenza trà lo Spirito, e l'anima è, perche lo Spirito è corpo, e l'anima non hà corpo, e lo spirito vscendo dal corpo suanisce, ma l'anima nella sua essenza non suanisce, ma suaniscono solo le sue operazioni.

La differenza tra l'aria, e'l vento è, che l'aria è vno delli quat-

tro Elementi, ma il vento nò, ma ſolamente naſce dalla moltitudine de' vapori, che li riſolue il calor del Sole.

Il lampo è l'accenſione de' vapori per cauſa della gran percuſſione dell'aria.

Trattato primo delli quattro principij, che ſono principio d'ogni eſſere, e non eſſere nelli Corpi composti nel mondo dell'eſſere, e non eſſere; Autore Ahaſſan Ibim Elbakà.

Dico, cominciando in nome di Dio Altiſſimo, che li quattro principij, che ſono principio ad ogni compoſito, che ſi troua in ogni corpo dal centro della terra fino al concauo del Cielo della Luna, che ſono nel mondo dell'eſſere, e non eſſere, ſono il fuoco, l'aria, l'acqua, e la terra, con meſcuglio inſieme, e traſmutazione al corpo dell' Animale,

Ve-

Vegetabile, e Minerale, e non si troua corpo della somma di questi quattro principij coll' vgualità, e non coll' accrescimento, e diminuzione, e questi quattro principij sono presso alla mutazione scambieuolmente trà di loro, come la terra, se sono rarefatte le sue parti, & assottigliate, diuenta acqua, e l'acqua passa in aria con la penetratione del calore, e e l'aria si fà fuoco, & il calore si fà frigidità, & il freddo si fà caldo, & il secco si fà humido, e l'humido si fà secco nel fine dell' humidità, e tutti li composti sotto l'vnità non hanno differenza, perche sono corpi, che hanno colori.

Adesso da questo sopradetto si vede, che il principio del corpo humano viene dalla terra, e quella terra è stata vegetabile, e questo vegetabile è stato animale, e quell' animale fù nutrimento dell' huomo, e quel nutrimento fù

ſperma, e vermicciuolo, e poi carne peſta, e d'indi vene, & oſſi, e di quà è nato l'eſſere, e dopo la natiuità ò reſta, ò nò. Adeſſo ſapiate, ò Inquiſitori, che tanti migliaia di migliaia d'atomi della terra, vn'atomo non puol tornar ad eſſer vegetabile, e da tanti migliaia di migliaia di vegetabili, & arbori, e frutti la minima parte vien ad eſſer animale, e da tanti migliaia di migliaia d'animali vien ad eſſer vna parte all' huomo, e da tanti migliaia di migliaia particelle dell' huomo vien ad eſſere vna gocciola di ſperma, e di tanti migliaia di migliaia di gocciole di ſpermi vien ad eſſere ſeme, e di tanti migliaia di migliaia di ſeme viene ad arriuare alla matrice, e di tanti migliaia di migliaia di particelle di ſeme arriuati alla matrice naſce vno, e di tanti migliaia di migliaia nati, vno reſta, e di tanti migliaia di migliaia reſtanti, vno viene ad eſſer Monſul-

mano, e di tanti migliaia di migliaia di Monſulmani, vno hauerà la vera fede, e di tanti migliaia di migliaia di fedeli, vno ſarà Inquiſitore, e di tanti migliaia di migliaia d'Inquiſitori, vno camina, e di tanti migliaia di migliaia, che caminano vno arriua, e l'intento di tutti queſti eſſere era quella perſona, e tutti li reſtanti ſono cauſanti dell'eſſer di quello, & a queſto propoſito gli adepti hanno detto.

Parte di Capitolo, Autore Aldigeakar.

Filoſofia.

E Hà fatto, e poſto ad alcuni animali li ſenſi loro con l'imaginatiua, come al Cauallo, al Toro, al Camelo, &c. & ad alcuni con queſta potenza imaginatiua, anco è meſſo vna ſcintilla della potenza cogitatiua, come la Scimia, & ad alcuni, che è l'-

huomo con questa potenza imaginatiua, e cogitatiua è aggionta ancora la memoratiua, e retentiua con l'altre potenze, che hà in sè, che è l'intelletto, osseruazioni, scienza, memoria, & a gli altri, come sono li corpi celesti, ancor loro hanno le loro potenze.

Altra parte di Capitolo, Autore Asham Isam Chiati Numà, il cui libro è stampato in Roma.

Proposito sesto.

SAppi, che l'intelligenza hà tutte le perfettioni possibili, contenute ad essa, & il Cielo non hà perfettione possibile dal buono della potenza, se non le varie positioni, e questo si assimila all' intelligenze, & vuol cauare queste varie positioni infinite dalla potenza all' atto, è ciò non è pos-

possibile in vn' istante, ma graduatamente, che mediante il moto si diuiene all' atto, e li illuminati concordamenti son in quelli opinioni, che il moto del Cielo è moto di trepidatione, mediante li lampi coruscationi santifici, & illuminationi familiari, ne nasce da esso, e principio dell'illuminazioni di qualsiuoglia Cielo, che hà dominationi della sua specie, & il Cielo con la mediazione di qualsiuoglia illuminatione si dispone al moto, e mediante ogni moto si dispone all' illuminatione.

Proposito settimo.

SAppi, che l'anima rationale è di due maniere, la prima Anima celeste (dicono alcuni Dottori) che ogni Pianeta delli Pianeti erranti, come il cuore, & i cieli particolari, come il resto delle membra, e l'anima celeste primieramente depende col Pianeta,

ta, e mediante il Pianeta con li Cieli particolari, e consta da ciò, &c.

La cognitione dell'anima, ouero il mondo maggiore, e minore, composto l'anno 1670. Autore Mahamut Amodarì.

Spiegatione sopra l'Opere d'Aristotele, Autore Anonimo.

Libro intitolato Spada tagliente, Autore Esamì.

Le Creature del mondo, distribuite al luogo conueniente, Autore Anonimo.

Le merauiglie del mondo, e tutte le cose, che in esso, de' Paesi, e Città, Castelli, Isole, e Mari per forma di Digesto alfabettico composte; Autore Zauarin Ibin Mehemet Ibin Mamut Abasuinì.

Leggisti.

Circa la legge Giudiciale non sono troppo voluminosi, come quelli, che si fondano nelle prescrittioni dell' Alcorano, ouero in

in sole determinationi de' casi seguiti; Hanno però

Vn libro intitolato le lettere, in cui si dichiara la Filosofia non seruire ad alcuna cosa, senza la scienza della legge Ciuile, e Canonica, Autore Iacob Ibin Alsoboà Alcundì.

Ordine delle discendenze, per formare le giudicature in caso di Successioni, chiamato Testerè.

Diuersi Fetfà, cioè Decisioni in Legge, Autore Eluid Mehemet.

Luce di Scienza per le giudicature. Mehemet di Abdulà.

Trattato in Dialogo di risposte, & interrogationi circa la legge Turchesca, Autore Anonimo.

Libro intitolato Alcorano, tratta della legge publicata da Mahometto, tradotta in Parigi.

Historie.

Di memorie historiche abbondano così bene, come frequenti

sono de' fatti segnalati, tanto in guerra, quanto in pace, & in ogni ordine di persone; Si vede però

Vn Libro intitolato Tacuin historico, che tratta della Creatione del mondo, discendendo historicamente fino a' tempi nostri, numerando tutti gli ordini de' Rè, & Imperatori di tutte le nationi, in particolare della Maomettana, e questo libro si troua appresso di me Gio: Battista Donado.

Acquisti fatti da Sultan Selim, Autore il Chozà suo.

Ristretto del Gouerno dell'Imperio Ottomano; Autore Chussein Effendi.

Annali de i Rè Persiani, trasportato in Occidente dal Ryer, fù Console in Egitto per il Rè Christianissimo l'anno 1633.

Ristretto, ouero Tacuin delli Successi del mondo, dal suo principio fino alla fine; Autore Me-

 hé-

hemet Hiniel Kasì.

Historia dell'acquisto di Seghdin, fatto da Mahometto Quarto, Autore Emir Hali, tradotta da Vicenzo Lio, stampato in Venetia 1682.

Altro Libro intitolato Iahnemè, cioè Historie degl'Imperatori.

Historia in Poesia, libro intitolato Sehan Casan.

Cronica de' Monarchi Greci, Monarchia de' Romani, Cronica de' Rè Christiani, Cronica de' Successori del Profeta Mahometto, Cronica de' figli d'Assim.

Dell'Historia, & Annale d'Alessandro Magno, & ancor si dice Annale Greco, perche Alessandro figlio di Filippo dopo l'acquisto di tanti Regni, arriuando a Macedonia era il giorno di Lunedì, e per questo essi cominciarono il loro Annale da quel giorno. Dopo lui comincia l'Annale di Cesare, dopo essersi fatto Christiano, e li Christiani seguitarono

gli Annali di Christo, & i suoi anni sono Solari, e li nomi de' mesi loro scritti con lingua Siriaca; dopo lui viene l' Annale de' Turchi, che comincia dal loro Profeta Mahometto, & il loro Annale è Lunare, e li nomi de' mesi sono in lingua Arabica.

Geografia.

Libro dell' Istoria Geografica di Città, Paesi, Castelli, Mari, Fiumi, e d'ogni lor Confine.

Sappiate, che li Sapienti antichi hanno descritto, che la Terra è di forma sferica, rotonda, e l'acqua la circonda, e l'aria circonda l'acqua.

Direttione de' Paesi; Autore Maruf Ibin.

Altro Libro intitolato direttione de' Paesi, Autore Ibin Alfidà.

Summario di tutti li Paesi, e Città, Autore Iacut Alcamori.

La ricreatione de'desiderosi nell' historie di Città famose, e Paesi mol-

molti, e come corriſpondano alla parte celeſte, ſtampato in Roma, Autore Anonimo.

Politici.

Di varie letture abbondantemente ſono prouiſti, attinenti al Gouerno Politico, al viuere morale, & Economico, che ſeruono per inſtruttione dello ſpirito, e per diuertimento dell'otio, come

Il modo di laſciare il freno del mondo per appigliarſi a quello della fede, Autore Vſſein Iſimahemet Damaſceno.

Precetti di Politica per gouerni di Città, e molti altri Libri dell'iſteſſa Politica, Autore Iſach figlio di Salomone.

Diuoti.

Il Verbo Diuino, compoſto da Labaharì.

La difficoltà, e ſua ſpiegatione, Autore Iman Aſſam, & Iſsà ſuo diſcepolo.

La pupilla de' Beati, Autore

Alb-

Albhagdadì.

Il Compendio perfetto diffusamente, Autore Alcosì Asbalcetì.

Poesie varie, Autore Deischiatebì.

Luce delli Innamorati Diuini, Trattato de' Profeti de' Turchi, Autore Anonimo.

Il Rê pouero. Autore Iahià.

Giardino Spirituale in prosa, e poesia, Autore Anonimo.

Consolatione de' spiriti, Autore Anonimo.

L'Orto della verità di Dio, Autore Mesaucì.

Vltimamente Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Timoteo Agnellini Arciuescouo di Mardin, Sopraintendente delle lingue Orientali, nel celebre Seminario dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Barbarigo Vescouo di Padoua, mi hà notificato, che vn suo fratello venuto di Costantinopoli gli hà portato gl'infrascritti Libri Tur-

che-

cheschi, de i quali lo stesso Monsignore ne và meditando la traduzione.

Libro di Filosofia, che tratta del Cielo, e del Mondo, de i Pianeti, Animali, Minerali, e Piante, Autore Iazeciolì Hamet Bijan, composto in Gallipoli l'anno 857. del millesimo Turchesco.

Libro di Diuanciá di Ascear, in tre lingue, Araba, Persiana, e Turca.

Libro d'Historia in versi elegantissimi dell'historia di Maigniuni, e Laila, Autore Iesulì di Babilonia.

Libro di Diuanciá Hafes, nel quale si tratta di Dio, e di molte cose morali, di cui si seruono per indouinare, aprendolo all'improuiso, e contando sette versi dal principio della pagina, Autore Hafez Cirasì.

Libro in foglio grande d'Historia in versi, che tratta della Creazione del Mondo sino à i tempi no-

noſtri, in lingua elegantiſſima Turcheſca, Autore Altibarmach.

Hauendo fino quì regiſtrato li nomi di varj Autori Turchi, riferendo le materie di che trattano, hò pur anco applicato a far tradurre alcune coſe da loro compoſte, onde ſi poſſa leggerne la fraſe, concepirne pur anco l'intendimento, e fin doue habbiano il poſſeſſo d'intelligenza circa le coſe contenute ne'libri ſeguenti, per ſoddisfar maggiormente alla curioſità; Tuttauia due coſe mi reſta da ripetere, & auuertire, che i Turchi di gran lunga non ſono, maſſime nell'vniuerſale, intelligenti, & al poſſeſſo delle Scienze come noi. L'altra, che la traduttione leua molto di proprietà, e di vaghezza alla forma del dire, mentre nel Turco, nel Perſiano, e nell'Arabo ſono molto più eſplicanti; & eſprimenti; come da noi, oltre il noſtro volgare Italiano, al preſente reſo

co-

copioso, & ornato assai, massime quando fiorisce nel Toscano, e si vale, ò pure vi resta framischiato qualche passo di latino, ò di Greco, che serue di decoro; e di eruditione; però conuiene prender quello si può, come scielto vn fiore dalla sua pianta, ò tronco ne succede, che subito egli comincia a perdere di fragranza, e bellezza, e principia a morire.

Introduttione di Cusseino Effendì al libro, che tratta delle Grandezze dell'Imperio Ottomano.

A Quello da cui è stato ne i Codici giornalieri vergato; con la incomprensibile sua penna; siano attribuite infinite lodi, scritto hauendo tutti li accidenti, e fatalità, quanto qual si sia bene, ò male, che succeder deue all'huomo fino al di del Giudicio; Dico, che a quell'Imperatore de-

gl' Imperatori dell' Vniuerſo, e Motore Supremo, hauendo a ciaſcheduno diuiſo l' eſſer proprio nel mondo, in alcuni hauendo infuſo la perfettione nella Scienza, ad altri la bella ſincerità dell'animo, ad alcuni conceſſo ricchezze, & abbondanza di terreno, ma che però tutto preſcriſſe così, che cadauno poteſſe paſcerſi, dico, che a quello ſi deuono le adorationi, e le preghiere; Richiedonſi pure lodi a quel Nuncio, e Capo di parola delli altri Profeti, e primo mobile del libro della verità, che moderò li Capitoli della fede, e che fatto partecipe delli Arcani Diuini, compoſe il Canone della rettitudine, e Giuſtitia, e l'inſtruttione della vera fede; Che perciò ſe gli deue contribuire tutta la veneratione, e ſtima alla ſua Santa Anima, & al ſuo riſplendente Sepolcro. Siano pure commendati tutti li ſuoi ſeguaci, che ſcortati dalla di lui

guida, con intrepidezza seppero atterrire il furore de' Mori, che occupauano tutto il mondo, & alli contrarj loro sia conuertito in tanto fidele ogni parola, che cauar volessero dalle bocche loro al contrario. Oltre che l'Altissimo, Misericordiosissimo, e Giustissimo Iddio, Regolator degli affari del Genere humano; che con il suo Diuino sapere tutto prouede, e preuidde, dalla Creatione d'Adamo fin hora, destinò al presente vn Rè, & Imperatore per la buona direttione del suo popolo, & accioche fossero osseruati li suoi santi precetti, mandò li Santi suoi Profeti al mondo, ad istruire lo stesso nell'esercitio spirituale, e per la buona condotta di buon gouerno, e retta giustitia; Hauendo Sua Diuina Maestà molte Prouincie, e Regni voluto vnire in vna sola, potente, e giustissima Monarchia, che l'Ottomana si nomina, & hauendo
rac-

raccomandato al manico della di lei Sabla, di far obedire li santi suoi documenti, inuiati con il mezo del giusto suo Profeta Mahometto, sopra di cui sia il saluto di Dio, e sempre venerata la sua santa parola, come al presente viene osseruato dal Regnante potentissimo Sultan Mehemet IV. figlio di Sultan Ibraim, quale sendo nato sotto felice costellatione, è diuenuto celebre; mentre con l'ombra sua nobile donà il riposo al mondo, & egli è il rifugio dello stesso.

Il motiuo, che io, nominato Cussein Effendì, hebbi di componer il presente libro fù, che portatomi vn giorno dal famoso, e sapientissimo Ifes Effendì, e nobilitatomi con la sua fastosa conuersatione, gli feci vedere vn'altro libro da me composto, nominato la Scielta dell' Historie de' Principi passati; Cioè di quelli della Kina, e loro Grandezza; L' Ef-

Eßendì mi rimprouerò, e m'eccitò di douer scriuer anzi della Grandezza del nostro sublime Monarca, e del suo giusto, e felice Gouerno, che è di gran lunga superiore a quello, e d'altri tempi, aggiuntomi che douessi scriuer il tutto con distintione, affine che seruisse di frutto a gl' ignari, e ridondar potesse di stima appresso li dotti, quali pratici delle Historie, eccitati dalla medesima, intraprenderebbero forse ancor loro di scriuere alcuna cosa prezzabile, e di frutto, ornamento, e decoro al Musulmanismo; Che però humiliatomi a' di lui supremi comandi, vnito alla cognitione, che tengo del supremo Diuano, e dell'Historie, hò composto il presente libro intitolato: Racconto della Grandezza degl' Imperatori Ottomani:

In

In Nome di Dio pietoso, e misericordioso.

Traduttione d'vna Oratione Turchesca, hauuta da Kassan Bassà, fù Bassà di Napoli di Romania.

O Dio nostro, causa d'ogni bene, prouêditor d'ogni impiego, ò mutator de' cuori, & apritor degli occhi, guida de' disperati; Dio nostro apriteci le chiuse porte, prouedeteci per vostra carità ne' nostri bisogni, illuminateci gli occhi, e li cuori di vostri adoratori, e serui; Con la vostra infinita prouidenza speriamo, tutte le nostre speranze sono nella vostra Diuinità, le forze, e le potenze tutte prouengono da voi; Dio Altissimo, e Maggiore; L'oratione di Dio sia sopra il nostro Signore Mehemetto, e sopra di tutti della sua discendenza.

In

In nome di Dio pietoso, e misericordioso.

DIo nostro, lume del Cielo, e della Terra, allegrezza, e giubilo dell'Vniuerso, Fattor, e Creator delli medesimi, non mouino senza la vostra volontà, a voi son note tutte le operationi delle creature, voi sete la confusione delli Sapienti Speculatiui, ò Consolator degli afflitti, Patron dell'Vniuerso, Conceditor delle gratie alli giusti pietosi, e misericordiosi, alli poueri, ò facilitatator d'ogni cosa difficile, Giudice giustissimo, ò perdonator de' peccati alli penitenti, ò copritor de' falli delle vostre Creature, ò Creator buono d'ogni Creatura, tutte le colpe secrete sono palesi a voi, ò scrutatore di tutti gli arcani, sete voi il parlator della verità, ò assegnator del vitto alli nascenti bambini, ò Dio con la vostra infinita Sapienza, e Miseri-

ricordia hauete perfettionato ogni cosa, ò rigoroso, e clemente, e misericordioso alli meriteuoli, secondo la vostra vera parola, noi speriamo nella vostra misericordia, perche è sempre anziana della vostra ira, al vostro cospetto è chiara ogni operazione nostra, vi preghiamo di non giudicarci secondo li nostri meriti; L'oratione di Dio sia sopra Mehemetto, e sopra di tutta la sua giustissima, & illuminatissima discendenza, & amici, e fauoriti; O Dio, per vostra Diuina misericordia, e clemenza; e per *li meriti* di Mehemetto, e di tutti li vostri giusti serui aiutateci, e concedete alli vostri adoratori, e serui consolatione, & assistenza nelli nostri trauagli, che così crediamo fermamente, che le forze, e tutte le potenze prouengono da voi; In voi habbiamo tutte le nostre speranze, ò Dio dell'illuminato Cielo. Amen.

Tra-

Traduttione d'alcuni Prouerbi, ouero Detti in Turchesco.

Nè Kader giad idersèm bir muradè
Naſſib olmas mucaderden ziadè.

Cioè

Per quanto ſi procuri per il bramato
Non ſi puol hauer più del deſtinato.

Altro Detto.

Il Kanahat chinzen la iufnà.

Cioè

La contentezza è vn' infinito teſoro.

Altro.

Arefsen bir chiul ieter
Coriatſcn ghir barghià.

cioè

Per gl'intendenti Cittadini è baſtante vna roſa,
Mà per li Contadini non è ſufficiente tutto il giardino.

Altro.

Becleuanà aiagèn al dediler
Bolorſſan gianin alerim dedì.

cioè

Fù detto al brauo; prendi li piedi al tuo nemico,
Et eſſo dice, che ſe poteſſe le prenderebbe anco l'animo.

Altro.

Bir tazi ichì tauſſan birde totamas.

cioè

Vn Leuriero non puol prender due Lepri in vna volta.

Altro.

Ichì chedì bir arlan à peſter.

cioè

Due gatti ſono ſufficienti per vn Leone.

Altro.

Gicen dogmadan neller dogar.

cioè

Auanti che naſca il giorno, molte coſe naſcono.

Altro.

Aref ſſiad olur bù giaanè nè gam

che-

checher

Giaael hamisse neffadt olaimder è sem secher.

cioè

Il prudente è sempre allegro d'ogni suo stato in questo mondo,
E l'ignorante procurando d'allegrarsi è sempre turbato.

Altro.

Nè mis var sizè laich Kabul eilèn fakietanè
Giachircheì butun gectirmis carengialer Sulemanè.

cioè

Non habbia cosa propria per voi, ma da pouerelli,
A Salomone presentano vn cauallетto intiero li formicelli.

Altro.

Islanmissin iagmurden peruasinè.

cioè

Quello che è bagnato, non teme dalla pioggia.

Altro.

Sozin ialani olmas mecher iagnifollà.

 cioè

cioè

Le parole non ſon bugie, ma vengono dette per qualche cauſa, e fine.

Altro.

El elden vſter.

cioè

Vna mano laua l'altra, e le due il viſo.

Altro.

Deueià Sordiler ſanatin neder cozazem dedì.
Elerinden behdir.

cioè

Fù dimandato al Camello di che arte ſia,
Riſpoſe eſſer recamador, ma le fù detto è vero, e ſi vede dalle tue zampe.

Ma di queſto non m' eſtendo maggiormente, mentre preſto ſi vederanno li cinquecento prouerbi in circa, che ſi ſtampano nella Stamperia in Padoua dell' Eminentiſſimo Cardinale Barbarigo, e che ſerue ad vſo di quel Se-

Seminario così ben diretto.

Considerando in oltre, che lei possa hauer sodisfattione di legger alcuna cosa delle estese, e sentenze Giudiciarie Turchesche, risoluo di farle vedere le qui annesse, che feci pur io tradurre per mia sodisfattione; Sappia dunque Sig. Fratello, che hauendo li Turchi, come li sarà noto, il Foro misto di Ecclesiastico, e Secolare, li stessi huomini, che si esercitano nelle Moschee come Parocchiani, praticano anco farlo ne' Tribunali come Giudici, e che dall'annessa Traduttione ne intenderà molto più li particolari, e la forma.

Traduttione della Tauola de' Mufti, e Cadileschieri dell'Imperio Ottomano, scritta da Agi Celebi Mustafà nel Libro intitolato: Tacuino delle memorie vniuersali.

NEl tempo, che gl'Imperatori Ottomani risiedeuano nella Città di Bursa, l'anno di Mahometto 720., che dominaua Sultan Murat Primo vincitore sopranominato, figlio di Sultan Orchan, tutte le Giudicature de' Popoli veniuano trattate, e decise dalle più virtuosi, che studiauano nelli loro Coleggi, fabricati dalli Sultani. Tutti quelli, che si trouauano aggrauati dalle Sentenze fatte malamente, andauano ad altri stimati più intelligenti nella legge, acciò osseruassero se si poteua trouare nell'Alcorano, se vi si ritrouasse qualche punto di legge contro quella sentenza, e di questo modo camina-

ua-

uano le cose con qualche confusione. Osseruando però Amurat, che questo non era altro, che vn disordine, stimò, che fosse meglio eleggere vna persona dotta più di ogni altra, che si ritrouasse in quel tempo, e che fosse nominato Muftì, da cui tutti quelli, che pretendessero esser aggrauati dalle prime Giudicature, ricorrendo, e ricercando punto di legge le fosse concesso, e che il Muftì fosse dal Sultano eletto. Fermata questa opinione circa questa materia, immediate esso Amurath nominò per Muftì vn tale detto Mollà Fahiuldim Agemi, con paga di trenta aspri al giorno, e poco tempo dopo le offerì accrescimento, & esso lo rifiutò, rispondendo, che le bastaua quello, che haueua; perche si dichiaraua, che il più di questa paga le riusciua superfluo, e che aggrauando li Monsulmani, hauerebbe commesso graue peccato. In Bursa successe-

ro al ſuddetto Mufti, Ieid Mehemet Gerasì, Semſildin Fenari, Mollà Pecatroglì, Iuſuf Bali Baiaildim Hamet, Baſalì Gerasì, Chauade Zadè, Cuſeim Zadè, Alì Celebì, Amet Baſsà, ſino all' anno 929. e corſe in quel tempo il Teſtuà delli ſuddetti, ſino che paſſati in Andrinopoli, il Muftì, e molti altri Dottori della Legge fecero conſiglio ſopra di queſta materia, & hanno ſtabilito, che niuno poteſſe più dar Fetfua, (cioè riſpoſta alle interrogationi, per punto dl legge,) ſe non quel Muftì, che ſarà nominato pro tempore dalli Sultani, e che il Sultano non habbi da elegger Muftì, che non ſia ſtato a ſtudiare nelli Medreuè del Gran Signore, cioè Coleggi Publici. In queſta maniera è ſcritto nelle Hiſtorie antiche delli Monarchi Ottomani, de' quali furono autori Abſilcherim Effendi, & Vmilceelat, & Mollà Ceranì, & altri Hiſtorici.

Co-

Conosce adunque lei dal suddetto racconto d'Historie l'origine della Suprema Giudicatura, che viene ad essere inapellabile. Però credo non improprio auisarla dell'origine, ò sia institutione delli Supremi Giudici Turcheschi del secondo ordine, che sono li Cadileschieri. Sappia dunque, che ad altro passo nel suddetto Autore, nominato Tacuino, riferisce come segue.

Circa li Cadileschieri, nel tempo di Caramanì Meemet Bassà Gran Visir, essendo quest' huomo di gran prudenza, e virtù; osseruò nel Gran Diuano, che spesso si ritrouaua senza Giudici di legge; Egli instituì due Dottori di legge con titolo di Cadileschieri, l'vno di Anatolia, e l'altro di Rumelia, ò sia di Grecia, e distretto, che la Dignità, e Carica loro fosse vguale a quella delli Visiri di Banca.

Sig. Fratello, io potrei far re-

giſtrar quì tutti li nomi delli Muftì, e Cadileſchieri, che ſono ſtati fino al giorno corrente, come ſtanno ſcritti nel ſuddetto Libro detto Tacuino; ma perche non ſerue queſta ſerie di nomi alla noſtra intentione, io me ne diſpenſo. Le ſpiegherò bene, che queſta voce, ò ſia nome Diuano è il Congreſſo, che tiene il Primo Viſir in vna gran Sala, due giornate la ſettimana, nel quale ſi porta ad aſcoltare li ricorſi del popolo, per intendere ſe li viene amminiſtrata giuſtitia; e ſedendo egli nel mezzo, gli ſiedono per parte li due Cadileſchieri, & al mio tempo vi ſiedeua pur anco il Strambol Effendì, cioè Podeſtà di Coſtantinopoli, quale và ſcorrendo con le Patuglie, e giudica ſummariamente doue le vengono portate le indolenze, e vi ſedeuano anco li Podeſtà di Scutari, Galatà, e molti altri, che ſono ſotto nome di Cadì depu-
tati

tati a giudicare alcune Contrade, ò ſia parti di quella grande Città. Nel Diuano interuengono, e ſono preſenti tutti all'inſtanze, le quali vdite, che ſono, il Primo Viſir ò le demanda immediate a quel Cadì, del quale ſono ſudditi, ò ſe ſono in appellatione, le rimette al Stambol Effendì, ò alli Cadileſchieri reſpectiuè al Paeſe di cui ſono li ſupplicanti, é tal volta egli ſteſſo le definiſce, e puniſce anco li ſteſſi Cadì delle ingiuſtitie, che haueſſero praticato in qualche ſentenza, facendola contro il Giudice, eſpedita, e ſummariamente.

Oltre quello però, che lei ne' Canoni, e nel prenarrato hà inteſo, mi eſtenderò a farle comprendere particolari, che le daranno informationi più diſtinte, delli fondamenti con quali eſercitano la Giuſtitia.

Li Cadì, che ſono, come diſ-

ſi, li Podeſtà, nell' andare alle Cariche loro doue reſtano eſpediti dal Mufti di Coſtantinopoli, non portano Commiſſioni; ma ſolo viene loro raccommandato di gouernar con Giuſtitia. Trà le Cauſe, che le poſſono eſſer trattate dauanti, vna ſpecie di eſſe rieſce frequente, & è quella della Succeſſione; Accade aſſai di frequente, poiche praticando i Turchi paſſar, e riceuer quattro Matrimonij, naſcono figli dell' vna, e dell'altra in varij tempj, e tra fratelli, e ſorelle accadono molte controuerſie per il Carato, con cui pretendono comparticipare nella heredità paterna, che però per poter calcolare il Carato di ciaſcheduno a rata della facoltà, che haueua il Padre quando ciaſcheduno è nato. Formano vn foglio graticolato, nel mezo del quale eſiſte vna Caſella, doue ſtà ſcritto il nome del marito, & all'intor-

no

no da quattro parti vi sono altre quattro Caselle con li nomi delle Mogli, che hanno, descritte nell'ordine delle Caselle, secondo l'anno, che segue il sposalitio; poi nelle susseguenti Caselle della graticola vanno notando li figli di anno in anno, secondo l'anno che nascono; onde in vna occhiata si vede l'anno, il padre, la madre, & i figli, che sono nati, e quanti sono tempore mortis. Che però calcolata l'heredità, ò sia facoltà del Padre per lo stesso ordine d'anni, vanno diuidendo la stessa a carato di chi si trouaua nãto sia d'vna, ò d'vn'altra moglie, e conoscono subito, che essendo nati di matrimonio posteriore d'anni fatto, li figli di questo non entrano in carato con le facoltà, ch'erano in essere nelli anni anteriori, e nati dalle mogli antianamente entrate in casa. Veduto il fatto subito resta deciso il punto di

ra-

ragione dallo ſteſſo, e tutto reſta portato alli Calcoliſti ; onde la conteſa non ſegue più ſopra il quanto aſpetti a cadauno, ma ſolo ſopra la giuſtificatione delli effetti, che furono entrati nella facoltà paterna più in vn tempo, che in vn'altro; il che fanno per via delle teſtimonianze in note, per il più, poco proua trà loro per via di carte.

Io non voglio eſtendermi di più, per non allontanarmi dal concepito di farle vedere la Letteratura de'Turchi; onde non mi eſtendo a tutti li particolari del Foro, e ne dirò ſol tanto, quanto poſſa ſeruire all' intentione. Hauerà lei a baſtanza dal ſeguente Canone de' queſiti, che ſtà deſcritto in vn'Iſtorico Turco nella ſeguente maniera.

LE perſone deputate a conceder li Fetfuà fanno ſcriuer li abbozzi di Queſiti. Li Mubeì

li regiſtrano, ſcriuendoli in bianco, e veduti dal Cuſtode dalli Queſiti, quelli che meritano la ſottoſcrittione li inuiano al Muftì. Seguita la ſottoſcrittione, il ſcontro, l'incontra, & il diſtributore due volte la ſettimana diſtribuiſce trecentoquaranta Fetfuà, e chi li dà riceue da quella perſona, che li concede paga di ſette aſpri d'aggrauio per li Copiſti. Ogni Scrittore ne copia in bianco quanti gli ſono deputati, e riceue in ricompenſa cinque aſpri, e fa due abbozzi. Il Mufti di Coſtantinopoli non cita l'autorità nel Queſito, conforme ſtilano gli altri Muftì ne' contorni del Dominio, ma conforme ſcriſſe il Poeta: Lice, ò non lice, al ſolo Dio è noto (eccettuato Ebuſuud Effendì) la maggior parte degli altri Muftì, oltre i libri delle Petitioni, rare volte ſcriſſero. Nel reſto la maggior parte delli Succeſſori Dottori hanno ſolo ap-

pli-

plicato al Negotio; ma Ebuſuud Effendi, che longo tempo rimaſe in Carica, oltre i libri delle Dimande era ſolito formar Queſiti ne'caſi difficilliſſimi, ſino che le copie de' ſuoi Queſiti ſeruirono per ſcorta. Affik Zelebi racconta del ſuddetto Defonto, che due volte egli componeua gli affari del popolo, & in caſo di biſogno ſi ſottoponeua pronto a' diſturbi. Calcolò, che vna volta ne diſtribuì millequattrocentododici Queſiti, e la ſeconda volta vno d'auuantaggio, con le ſue puntuali riſpoſte, e ſottoſcrittioni, ſe bene paia coſa ſopranaturale, eccedente l'human potere, l'eſſere dotato di forze così prodigioſe, e ſode, nulladimeno non vi è punto di difficultà, che non ſia ſtato ſupplito per vna ſpecial aſſiſtenza di Dio Signore.

Credo anco bene il regiſtrare quì appreſſo due, ò tre delli Queſiti,

ſiti, che praticano di preſentare alli Mufti per hauerne legale, e finale riſpoſta, in punto di loro legge Canonica, che nominano Fetfuà.

Li ſeguenti adunque ſono tre Caſi ſeguiti con le loro Sentenze, tradotti dagli originali.

Petitione.

Vna Donna hebbe tre Figli, due di vn marito, & vno di vn' altro. Si ricerca come habbia da eſſer diuiſa l'heredità della Donna.

Riſpoſta, ò ſia Fetfuà.

La robba ſi diuida in due parti; vna parte ſi dia al figlio ſolo, e l'altra alli due.

Petitione.

Vn'huomo ignorante nelle coſe della Legge; ma però conoſciuto per huomo da bene, e morale; ſe deua eſſer accettato per valido, & idoneo Teſtimonio.

Riſpoſta, ò ſia Fetfuà.

Che l'ignorante delle Scienze

Di-

Diuine non ſia riceuuto per Teſtimonio.

Sappia lei, che al ſuddetto Fetſuà vi è anco in appreſso il diſcorſo della ragione; mentre il Muftì, che lo fece, ſoggiunſe.

Che l'huomo ignorante della Legge Diuina è come priuo della Sapienza; e però non deue eſſer creduta la ſua teſtimonianza, máſſime ne'caſi criminali, perche può l'ignorante forſe far piangere il proſſimo per la buona intentione.

Petitione.

Se vn Figliaſtro poſſa legitimamente prender per Moglie la Matrigna.

Riſpoſta, ò ſia Fetſuà.

Non può.

Vede lei adunque la maniera, che tengono; e ve ne ſarebbero infiniti da farne regiſtro; ma come diſſi, multiplicareſſimo nel ſuperfluo, e forſe, che ſi diuertireſſi-

reſſimo dall' intentione. Sappia lei queſto particolare, & è, che non hanno Statuti, ò Leggi Imperiali, ricorrendo all'Alcorano, per dedurre le loro opinioni. Ma ſendo multiplicato grandemente li Giudicij, e li Fetfuà, ſono ſtati raccolti in groſſi Volumi, quelli maſſime delli più accreditati Muftì, e nelli ricorſi, che le ſono fatti, loro ſteſſi ricorrono a ritrouare il caſo ſeguito, e ſe le pare adeguato, rilaſciano vn ſimile Fetfuà.

Non ſarà forſe improprio della virtuoſa curioſità ſua, che lei veda la forma delle Orationi, che praticano; nelle quali ſi riconoſcono gli affetti che vſano, e de' quali ſi eſprimono.

Nel tempo della loro Quadrageſima, detta Ramaſan, vſano cantare la ſeguente.

In

In nome di Dio pietoso, e misericordioso.

DIo noſtro, apriteci la via del bene, facilitate le noſtre difficoltà, mutate li noſtri cuori, & occhi al bene. Oh guida de' diſperati, oh confortatore de' deboli; in voi ſperiamo ò Signor noſtro; Voi ſete ogni noſtro deſiderio, ò Signor noſtro; Non può niuno moto, ò niuna forza ſenza l'aiuto dell'Altiſſimo Dio, e l'Orationi di Dio ſiano ſopra il noſtro Santo, e Signor Profeta Mahometto, e ſopra la ſua diſcendenza.

In nome di Dio pietoso, e misericordioso.

DIo noſtro, Illuminatore del Cielo, e della Terra, Voi ſete la bellezza dell'Emiſfero; Voi ſete il dominatore dello ſteſso;

Voi

Voi ſete il Fattore , e Creatore del Cielo, e della Terra; il ſommo di ogni gloria, & honore; il vero Confutatore delli deboli, e quello che confondete li Sapienti; oh Conſolatore delli afflitti; oh Dio dell' Vniuerſo; Clemente aſcoltator delle preghiere de' poueri. Oh pietoſo delli miſericordioſi; Facilitatore d' ogni difficoltà; rimediatore alle pretenſioni; perdonator de' peccati. Creatore delle Creature, conoſcitore d'ogni arcano, e vera verità delle voſtre parole. Voi ſete il Proueditore de' bambini, in Voi ſi moſtra ogni Sapienza, e Carità; che per obligo eſercitate la ſpada della voſtra giuſtitia, & vſate pur anco la miſericordia, eſsendo il tutto a voi noto, e preſente. L'orationi di Dio ſiano ſopra il noſtro Mahometto, e ſopra la ſua parentella innocentiſſima, amici degniſſimi di Dio; ſiate quelli, che m'intercedano il mio biſo-

bisogno, la mia salute, hauendo a Dio da render conto delle mie opere, non potendo però senza l'aiuto dell'Altissimo hauer moto niuna forza. In lui spero, come patrone, e Signore del Ciel maggiore, che siede sopra il diuino Trono, e che regola ogni Elemento.

In nome di Dio pietoso, e misericordioso, e respiro degli afflitti.

NEll'angustia mia, e giustitia inuocare, e chiamar a noi il Signor de' miei respiri.

E nella mia tristezza, voi siete la mia consolatione, & il mio respiro.

Tutto il mio pianto, & il mio lamento può solo hauer da voi respiro.

Non essendo nascosta all' altissima vostra scienza la mia angustia, non è occulto a me, che voi solo siete il mio respiro.

Per-

Pertanto a voi preſento dall' intimo del mio cuore le mie ſuppliche, come al Dio del mio reſpirare.

E che Voi ſete il Creator mio, il mio Dio, il mio vnico Signore, e mio reſpiro: Da Voi ſolo riceue ripoſo la mia ſtanchezza, la letitia il mio pianto, ſollieuo la mia miſeria; mentre tutta la mia ſperanza è in voi ripoſta, e da voi ſolo peruenir mi puole ogni mio reſpiro.

Le ſuddette Orationi ſono vna minima parte delle verbali, che vſano, come pure ne hanno di mentali; ma ſono infiniti li librucci di diuotioni, di eſplicationi dell' Alcorano, come pure numeroſiſſimo il ſtuolo de gli Commentatori, e dello ſteſſo, e poi vi ſono anco Commenti de' Commenti, da che deriuano varie narratiue, che veramente ſi rendono degne d' eſſer deriſe da noi;

noi; ma però scritte con qualche acume, e non senza, che vi spicchi nelle medesime dell'ingegno, e della letteratura.

Può parimente scuoprirsi la cognitione, e talento de gli huomini, massime litterario, tra le Lettere familiari, e di negotio; che però hò pure fattone tradurre due, che non sono nè delle più acute, nè delle più colte.

Traduttione di Lettera Turca.

Amoreuolissimo mio Signore.

SOno più di dieci anni, che m'attrouo distante dalla mia Consorte, Figliuoli, e facoltà, risiedendo in questo Regno di Candia, doue vnitamente coll' Esercito Monsulmano, spalleggiato da Vittorie giorno, e notte impugnando la Sabla, si vigila con tutta accurata applicazione all'

all'adempimento del feruitio Imperiale, e non affiſſandoſi la noſtra mente a qualſiſia altra forte d'affare, continuatamente coll' Armi alla mano ſi procura con tutto il poſſibile vigore, e con l'aſſiſtenza del Supremo Motore, dalla di cui diuina diſpoſitione dipende ogni noſtro moto, e paſſo, di deprimer, & opprimer queſti vili infedeli, inimici della Legge, Grandezza, & incorrotta Giuſtitia Monſulmana, non men che come veri, e fedeli ſerui dell' Altiſſimo, di contribuire tutto lo ſpirito, per propagare la ſua legge, & auantaggiare le grandezze della medeſima; E certo, che alle beneficenze Imperiali, con cui per il progreſſo di sì lungo tempo ſiamo ſtati alleuati, non ſi ommette di corriſponder con quelli atti di raſſegnata vbbidienza al ſuo regio ſeruitio, che ſi deue, coſtringendo con li fedeli Aſſedianti il Commandan-

te assediato ad vn termine d'estrema disperatione, coll'assidua strage, e vendetta, che si fà de' nostri nemici. Quella Maestà gloriosa, e suprema del Cielo renda vane, & infruttuose l'operationi delli nostri Nemici, e sempre più fiancheggi con li suoi diuini auspicij l'essaltationi di S. M. Imperiale, concedendoci frà breuissimo corso il conseguimento di vna total Vittoria, con il di cui felice annuntio possa tutt'il suo popolo colmar i loro animi di giubilo. Amen. Nel resto la sua età sussista quanto il Sole, e le sue felicità, essaltationi, & honori à guisa di tanti fulgidi Pianeti, senza offuscatione al loro splendore, durar il loro ascendente fino all'eternità.

Il pouero Seruo
Mehmet Bassà.

Tradotta da Gio: Rinaldo Carli Iustinopolitano, e Dragomano Publico.

Tra-

Traduttione d'altra Lettera Turca di Complimento.

RIcchiſſimo, e Feliciſſimo mio Signore, alla cui Nobile, & honorata preſenza, fonte indeficiente di realtà, fregi, e ſplendori, non men che tipo dell' affabilità, e impareggiabile generoſità, diſpenſatrice delle gratie, e fauori, quello gli ſi rappreſenta dal ſuo infimo ſeruo è, che compiacendoſi eſſercitare i ſoliti atti delle ſublimi ſue conditioni, che riſplendono in lei à guiſa de' raggi del Sole, con il dono generoſo della richieſta del mio andamento, per gratia del Supremo Immaculato Iddio, fauorito dalli ſuoi diuini auſpicij, mi trouo in vno ſtato quieto, e contento, non diſgiunto dalla vigilanza, in porgere appreſſo Sua Diuina Maeſtà quelle preci, che ſon tenuto, e che dalla poſſibilità del-

le mie forze mi vien permesso. Vostra Eccellenza, che è ricolma di sentimenti generosi, non inherisca, la supplico viuamente, che la lunghezza di tempo, ouero distanza di luogo possa distaccare dalla sua pretiosa memoria la mia persona, tanto sua diuota, & obligata, mà mi fauorisca d'honorarla di quel priuilegio tanto antico, che fà godere à tutti li suoi affettuosi, consistente nella gratia di sue righe, con cui portando l'annuntio del suo felice stato, oltre il giubilo, che profonderà nel nostro animo, accrescerà pure allo stesso il debito di retribuire alla Maestà del Sommo Creatore le douute gratie per la sua conseruatione, implorandoli nel tempo stesso vna stabile tranquillità d'animo, & allegrezza al corso di tutta la sua vita, del che può accertarsi senza verun dubio. Può medesimamente assicurarsi, che si contribui-

buirà ogni noſtro potere, per la continuatione delli progreſſi di Voſtra Eccellenza nelle grandezze, e con tutto lo ſpirito ſaranno impiegate, per quanto ſi eſtenderanno le noſtre forze nel ſuo ſeruitio. Tanto m' occorre motiuarle in comprobatione della mia inalterabile ſincerità, con cui formo la chiuſa di queſta mia riuerente, e ſuiſcerata Lettera; Nel reſto il commando dipende dalle gratie impareggiabili di Voſtra Eccellenza.

Tradotta da Gio: Rinaldo Carli,
Dragomano Publico.

La Poeſia viene pure praticata da' Turchi con molta abbondanza. Io non ſcriuo qui delle regole loro di componerla; tuttauia loro pure hanno, come noi miſura, armonia, e deſinenza; e nelle ſteſſe ſpiegano affetti, con penſieri, con concetti, e con e-

loquenza. Riceuono anco loro dal Persiano la galanteria del dire, come noi dal Toscano, ò sia Senese; e dall' Arabo come noi dal Latino la forza del dire succoso, e con decoro. Si vagliono di qualche fauola, & in somma da queste pure, si può vedere quanto intendano. Io però hò fatto tradurre le seguenti, non mi hauendo seruito il tempo ad estendermi al di più. Circa di che puole chi si sia sodisfare intieramente alla curiosità, mentre vi sono infinità di Libri in versi, per il più Persiani, fatti con metro vario, & à stroffe; e con corrispondenza di rima, & altre rime, e figure, da che pure spiccano assai bene, per huomini non tanto rozzi, quanto veniuano decantati: potrà legger dunque le seguenti traduttioni.

Qual dal Scorpion i luminosi ardori
Dispensa al nostro Mondo il Dio del lume,
Tal dal ritorto crin il mio bel nume
Manda raggi di luce, e son amori.
Dalla purpurea faccia
Dell' amato mio bene
Vsciua à goccia à goccia
La cristallina linfa
Dei sudori pretiosi.
Stupido rimirauo:
Quando che la mia bella
Con vn riso di rose
Beffeggiando mi disse,
Hor dalle rose mie destillo l'acqua.

Qual giustitia, qual luogo
Dall' Amata l'Amante,
Dalla diletta Rosa
Il vago Rosignuolo
Allontana, e bandisce.
Se lontananza fiera
Crudelissime Stelle
Chiuder douea il miserabil caso;
Perche dunque spietati

Dalla fatal vnione
Quest' allegrezza finta
Sin dal principio suo nõ rese estinta

Come Cintia risplende
Le sue bellezze amate,
Io vò seguendo l'ombra,
Vago de' tuoi bei rai,
Forsennato passeggio
Con li miei pianti, e cò i singulti amari,
Trà Monti alpestri, e trà scoscese Valli,
Sagrificando ogn' hora
Animo, e sangue, e core
Mio Ismael, à te mio Dio d'Amore.
Cò i pendenti hiacintini
Le portentose tempia
M' hanno traffitto, ò Bello,
E tù cò i guardi austeri
Quasi crudele, & empio
Non inasprir le mie diuote piaghe,
Sopra l' aperte rose
Spiegate nel Giardin di tue vaghezze,
Qual impazzito Rossignuol sonoro

E can-

E canto, e grido, e moro.

Dũque ſpirto non han, non han valore
Miei eterni ſoſpir, bella, che baſti,
Per penetrar, e ſoggiogar i faſti
Della modeſtia tua al Dio d'Amore.

All'infocato amor chi darà calma,
Al diſperato cor chi porrà briglia,
Nido d'ira è il tuo volto, e le tue ciglia
Con mortifero ſtral ſaettan l'alma.

Tradotte dal Sig. Gio: Rinaldo Carli da Capo d'Iſtria, Dragomano della Sereniſs. Republica di Venetia.

Ella però s'arricordi quello, che scrissi nel principio di questa mia Relatione della Letteratura Turchesca, che la traduttione ad litteram non può esser fatta in maniera, che la cosa tradotta spicchi siccome stà nel suo idioma, e che aiutata, e spiegata, si troua poi, per la gran differenza del dialetto, molto allontanata dal suo primo essere, perdendo di vaghezza, e spesso di succo, sicome li fiori già nati, se sono traspiantati, più non gli restano nè colore, nè bellezza, nè odore, come haueuano prima.

Hò parimente voluto far vedere, & vdire à lei alcune delle Canzoni loro, nell'idioma, e sù l'arie, che loro compongono, e le hò pure fatte tradur nel nostro; mà non sò se riusciranno bene come vorrei; poiche per le difficoltà (già addotte) di trasportarle, ne dubito molto; tuttauia queste pure, quali si siano,

no, se non sodisferanno, saranno di prurigine alla curiosità, & altri troueranno miglior maniera di farle vdire.

Veramente le musiche loro vniuersali, & ordinarie, risentono dello strepitoso, essendoche la Turca Natione è fatta con la guerra, e che alli Basà resta ingionto l'obligo di tener nella loro Corte, e per il suo seruitio almeno trentasei instrumenti, e consistendo questi nel maggior numero militari, come Tamburi, e Timpani, Trombe, piffari, flauti; tuttauia vi vniscono anco alcune Fistule, piccioli Pifferi di più sorti, delicati assai, varij strumenti da corde, trà quali di metallo, & anco lo stesso Salterio; frà questi ve ne sono tali, che riuscirebbero anco nelle nostre maniere di musiche, e li disgiungono ancor essi taluolta da gli altri, per farui cantar vnite le seguenti, & altre Can-

zoni, con vno, ò più, con sinfonie, & anco senza, ma col solo accompagnamento. Io però non hò veduto da loro musica litteraria; e cantar sù la parte le Canzoni scritte, come da noi; anzi mi fù detto, che loro non l'habbiano tale; ma che l'habbiano musica solo per traditione, che passa la memoria ne'successori, e che consistono in ventiquattro arie; cioè sei malenconiche, sei allegre, sei furibonde, sei melliflue, ò pure amorose; e che accomodano, e fanno li versi, e rime all' arie, non l'arie alle rime, come si fà da noi. Sono venuti da me assai volte li Musici del Museip, Genero, e Fauorito del Sultano, e di altri Bassà, e veniuano d'ordine delli Padroni, diceuano loro per rallegrarmi, e farmi sentire li loro Concerti, in termine di amicitia; e veramente non hò mai veduto, nè inteso da loro, che ha-

hauessero Carte, e Battuta, come trà noi si pratica. Vedrà, & vdirà dunque lei le seguenti, che hò procurato raccogliere, e far ponere sù la Carta, perche possano essere tasteggiate, & intese.

Traduttioni di Canzonette Turche, tramiſchiate con la lingua Perſiana, e ſono le ſeguenti, poſte pure nell' Aria Turcheſca, come ſono cantate da loro.

BAcciarei quel tuo Cinabro,
Se del crin l' anella d'oro
Non velaſſero il Teſoro,
Che ti brilla ſoura il labro.
Stenderei la mano, ardito
Per furar dal ſen pietoſo
Vn tuo pomo, mà non oſo,
Se da vn Drago è cuſtodito.
Bramerei teco in Amore
Stringer l'Alma appaſſionata,
Mà perche ſei meco ingrata
Temo troppo il tuo rigore.
Seruiran forſe di guida
Al mio genio i miei ſingulti,
Se il giardino tù m' occulti,
Oue il vezzo, e'l brio v'annida.
Deſterà forſe il mio pianto
Nel tuo ſen pietade humana,

O po-

O potrà chi m'è fourana
Abbaſſar sè ſteſſa tanto.

Tradotte da Gio: Rinaldo Carli, Dragomano Publico, da Capo d'Iſtria.

Hauendo fatto raccogliere le coſe prenarrate, io mi ſuppongo, che hauerà Lei dalla lettura delle ſteſſe notitia, e cognitione baſtante, che la Turca Natione non ſia più ſepolta in quella brutale rozezza di prima, & che pur anco queſto Imperio, ad vſo delli Conquiſtatori, nel dilatare il dominio, e nell'introdurſi nelle più belle prouincie, è andato conquiſtando pur anco delle doti, e delle bell'arti, che godeuano li paeſi da eſſi di tempo in tempo occupati. Io nello ſcoprimenɟo di queſta verità sò di non hauer penetrato nell'intiero di quanto ſtudiano, & intendano li Monſulmani; mà sò

sò per altro, che ſiccome haueró ſodisfatto in gran parte alla di lei curioſità, cosi haueró forſe prouocata quella d'altri, che haueranno, per auuentura, molto più tempo, commodo, & attentione di far ſeguire copioſe, & intiere traduttioni de' Libri Turcheſchi, Perſiani, & Arabi, dal contenuto de' quali rimarrà più chiaramente compreſa la verità di quello, che hò quì raccolto; mentre il grado di confidenza, che hò ſeco, e l'amoreuole diſcretione, che lei hà per me, non mi laſcia dubbio, che l'vnioncella di queſta materia, non ſia per eſſere da Lei gradita. Difficile vnire, & hauere l'honore dell'inuentione, e della perfettione; riuſcendo à grado aſſai diſtinto per me quello d'hauerla obbedita.

Haſte

Hafte ghionglum feftali ifter
Aiua, Nar olmas banà.

Col Cotogno non m'impaccio,
Nè m'alletta il Melgranato,
Solo il Perfico m'è grato,
Perche è fimbolo del baccio.

Ben feni feudim duidular
Chimfe iar olmas banà.
Dunia dolù malim olsà
Satfalar alfam fani.

Sia pur fuelato al Mondo il noftro Amore,
Sarà fempre di te fchiauo il mio cuore.
Se del Gange, ò del Patolo
Foffer mie le ricche arene,
In confronto del mio bene
Non haurian vn guardo folo.

Her chilinà ius bin altun
Versalar vermem seni.

Tanto tue chiome apprezzo,
Che per vn de' tuoi crini
Ogn' or rifiutarei mille Zecchini.

Dun ghiezè ben iarè nardum
Benim laurim viucudà.
Iusumi iusunè surdum
Ala ghiuslum eluidà.

Mi portai hierisera
A gl' amplessi notturni
Dell' Idolo, che adoro;
E mentre in braccio al sonno
Mirai posar le belle luci chiuse,
Contemplando in quel volto
Il Paradiso accolto,
Le dissi in voce tremola, e dimessa,
Addio Lilla, mio ben, tù sei pur essa!

Duduia, Cumruia ſordum
Sis nè vaht vterſignis
Ichi Dilber viucudà
Ol ſeman vaht vteris.

Alla Tortora amica,
Al Turacchetto inſano
Ricercai in qual momento
Snodar la lingua al canto,
Riſpoſero giuliui, all'hora appunto,
Che auidi di ripoſo
Due fortunati innamorati cuori
Danno tregua à gl' amori.

Vian hei bacceuan vian
Hac Nazar childun ſanà
Nazarim chimdem ſorarſan.
Alà ghioſum viucudà.

Giardinier, dagl' occhi tuoi
Fuga il ſonno, ecco il tuo Sol.
Oggetto così vago
Di tue gioie preſago
Scacci dall' alma il duol.

Tradotti dall' Idioma Turco da Gio: Rinaldo Carli Iuſtinopolitano, Dragomano Publico.

Tra-

Dalla ingegnoſa traduttione ſudetta può ſpiccare non meno lo ſpirito di chi l'hà praticata, che l'acume Turcheſco; poiche nella prima è da auuertirſi, che correndo nel Turco idioma il bacio col nome, e parola, che viene detto, e nominato il Perſico, non ſi può farlo ſpiccare con lo ſteſſo modo, à cauſa, che tale equiuoco nel noſtro idioma Italiano non corre.

Auuertirò pur anco il Lettore, che ſe nella Muſica non vi ſi vede il Baſſo, queſto accade, per laſciar le Canzoni Turcheſche nell'aria appunto, che ſtanno, & lo praticano i Turchi; poiche loro nella Muſica non hanno il Baſſo.

IL FINE.

B

Vsis derdim ha le nij zul fidi tanden corca- rem

Dir dir ten dir dir tem dir dir tem Belle la ti men.

El ſonnardim gemge em- ma eg dean- dem corcarem.
Dir dir tem dir dir tem dir dir tem. Bel'e ia ri men.

Bi vafa- li ıar il- lan gır ſem mu ha abt eila ſem. Dır dır .em ıj

corcarem. dir dir tem ij ij Belle ia ri men.
H
Astà ghiringhum sceltal jisteı heiqà nar oımas banà, ben seni sceudim ouidu-

Iar kim ſe iar olmas baria.
Seconda.
Kiuzzughten ſceuer ibi m czelj iar czeli.
Henus bitmise bakzeſinen ghaleli iar ghazeli.
Iarim argdin ben iarime ghiderum iar ghiderim.
Terzà:
Ahtim olsum Iſcu-

darè ghiec me im Ghecerſem da ſouk ſu. In icmeim Aiſſem cadınim
Quarta.
Agep ne Diarden vgup ghelirs. in biſe bir leiam vermelcin turnaleler.

Za num a. - him - ne- si- meram.
rech num ma lir- - - me ci le- - sim.

Izanum fum fum- mi- na- illi.
fa- nà ne di- li: